

Leonardo and «Mag.° Antonio Fiorentino». Evidence of Lost da Vinci Treatises in the *Foglietto del Belvedere* of the Pedretti Archive

Alfredo Buccaro
buccaro@unina.it

This paper proposes an unpublished manuscript from the Pedretti Foundation Archive in Lamporecchio for the attention of scholars of Leonardo da Vinci, it was entrusted to me by the illustrious Professor Carlo Pedretti, who, unfortunately, died recently. The analysis of this brief and enigmatic Foglietto del Belvedere shows not only the likely contact of Leonardo with «mag.° Antonio fiorentino» (pseudonym of the architect and engineer Antonio Marchesi da Settignano) at the Belvedere in Rome, between 1515 and 1516, but also the existence, in that context, of two lost Leonardo da Vinci treatises: the first, owned by «mag.° Antonio» himself, «trattava di acque e di volo di Homini (dealt with waters and Men who could fly)»; the second, «un libro de pictura (a book of painting)», belonged to a «ser Antonio (Mr. Antonio)» whose surname is illegible. Based of these elements, this study – far from being considered exhaustive – can be useful for a discussion with the scholars, despite the cryptic nature of the Foglietto; it could offer a new element within the complex mosaic of the diffusion of da Leonardo's scientific, artistic and technical method during the Early Modern age. Thus, on the occasion of the Fifth Centenary after his death, we hope to give a new contribution to the history of the great scientist-artist's thought.

Leonardo e «mag.° Antonio fiorentino». Cenni su codici vinciani perduti nel *Foglietto del Belvedere* dell'Archivio Pedretti

Alfredo Buccaro

«Il documento che Alfredo Buccaro presenta in modo così circostanziato vanta una provenienza avventurosa ricostruibile solo in minima parte. Occorre partire da alcuni antefatti strettamente bolognesi. Tra i più popolari cittadini felsinei della moderna era televisiva spicca Mario Buronzi (Bologna, 1915-1999), maestro elementare di fede repubblicana, partigiano, esperto grafologo che collaborava con il Tribunale di Bologna, ma anche noto collezionista di cimeli garibaldini. Nel 1957 a Bologna Buronzi era celebre soprattutto per aver partecipato e vinto il massimo premio – più di cinque milioni di lire! – alla trasmissione televisiva *Lascia o raddoppia* condotta da Mike Bongiorno. Non ricordo se ebbi modo di vedere il mio concittadino dai grandi baffi risorgimentali in televisione. In quegli anni ero già impegnato nella pubblicazione del mio primo libro in lingua inglese sui frammenti di Windsor provenienti dal Codice Atlantico e di un'ampia monografia di studi vinciani pubblicata da Droz a Ginevra. Non so come e quando Buronzi fosse venuto in possesso di questo documento, ma è sicuramente sua la nota sul verso a matita: 'Caro Franco chi sarà l'autore e quando (1750?)'. Franco Covoni, morto nell'anno 2000, era il primo marito di mia nipote Susanna, radioamatore come suo padre e come Buronzi. Fu lui il primo destinatario di questo documento, che ebbe a conservare finché visse, e quindi lasciandolo in eredità a mia nipote che poco dopo decise di donarmelo. Questo all'inizio del nuovo secolo, quando ero ancora in America, per cui esso entrò subito a far parte della Fondazione che mia moglie ed io avevamo già istituito a Los Angeles per poi trasferirla in Italia nel 2012 col resto del relativo archivio e biblioteca. Già da una prima occhiata la datazione proposta da Buronzi mi sembrò troppo avanzata. La nota di dodici righe al recto presenta il carattere e il ductus che mi parvero subito cinquecenteschi. Potei quindi trascriverla in gran parte – ad eccezione dell'ultimo rigo –, non facilitato dal fatto che la carta fosse stata troppo a lungo sotto l'acqua. Il piccolo documento – 107 x 151 mm – poteva ben essere solo la parte superiore di una pagina, altrimenti bianca, su carta apparentemente senza vergellature. Non è stato ancora possibile sottoporlo a indagini di laboratorio, ma intanto l'esame con la lampada di Wood ha permesso di verificarne la lettura da tempo effettuata. E così finisce la storia di questo documento, per così dire 'garibaldino'. Per me si tratta dunque di un'altra occasione per porre l'enfasi sul senso di collegialità che ho sempre ritenuto auspicabile nel rapporto tra studiosi» (Carlo Pedretti).

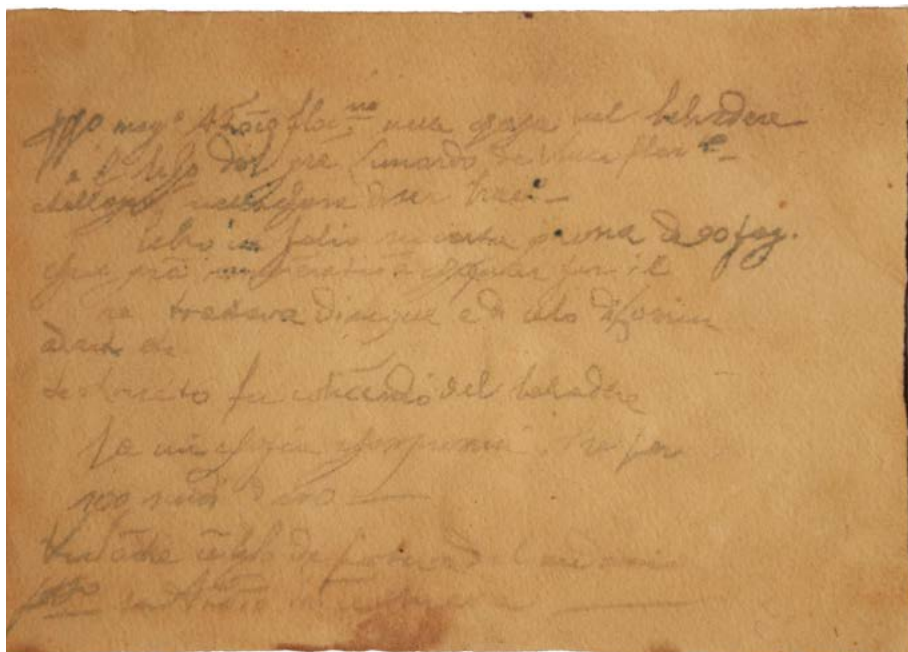


Figura 1. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-1540 ca. Inchiostro su carta, 107x151 mm., Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti (foto S. Cartei).

Le righe che precedono, tratte dalla presentazione di pugno del compianto e illustre amico Carlo Pedretti alla prima stesura di questo contributo¹, da un lato attestano come questo lavoro nasca proprio da quel “senso di collegialità” con cui egli mi affidò lo studio del *Foglietto del Belvedere* – come volle chiamare questo documento sinora mai dato alle stampe – dall’altro fanno però comprendere l’incerta provenienza del manoscritto; a ciò si aggiunge la cripticità e, in qualche punto, la scarsa o addirittura

1. Dopo avermi introdotto nella cerchia degli studiosi vinciani e onorato della sua Presentazione nel volume sul *Codice Corazza* nel 2011, sin dal 2014 il professor Pedretti mi propose di studiare l’inedito *Foglietto*: oggi, a un anno dalla prima stesura con lui condivisa, questo testo vede la luce aggiornato a seguito di ulteriori riflessioni. Sono riconoscente alla signora Rossana Pedretti per l’amicizia e la cortese accoglienza, in tante occasioni, presso la dimora di Castel Vitoni e all’amico professor Carlo Vecce per i tanti proficui scambi di idee avuti sull’interpretazione del documento in compagnia del comune maestro; sono grato inoltre al professor Adriano Ghisetti Giavarina per la preziosa e paziente lettura di queste pagine, e alla dottoressa Margherita Melani, membro della Fondazione e responsabile di quell’Archivio, per la disponibilità e collaborazione offertami in questa e altre occasioni di studio sotto la guida di Carlo Pedretti.

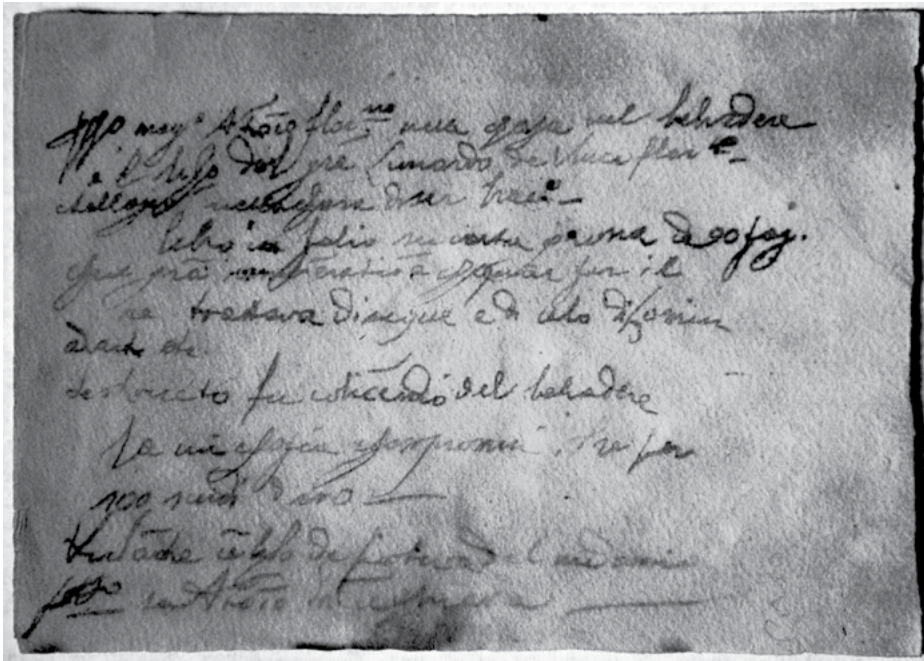


Figura 2. Ignoto, Foglietto del Belvedere, 1530-1540 ca., Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti (elaborazione a cura di M.I. Pascariello).

equivoca leggibilità del breve testo. Per questo non riteniamo esaustiva la nostra interpretazione, auspicando anzi che essa possa suscitare un costruttivo confronto tra gli studiosi interessati al tema.

Lo studio condotto ci porta ad avanzare l'ipotesi, condivisa con Carlo Pedretti, di un soggiorno «nella casa del belvedere» in Vaticano di Antonio Marchesi da Settignano (1451-1522)², architetto e ingegnere noto, come si sa, con lo pseudonimo di «Antonio Fiorentino»: il periodo si riferirebbe agli anni 1515-1516, ossia all'interno della permanenza di Leonardo nella medesima sede (1513-1516), ospite di Leone X. Peraltro, per i motivi che diremo, non si può escludere la possibilità di un primo incontro del Fiorentino con il genio vinciiano già vent'anni prima a Milano, insieme con Francesco di Giorgio Martini, di cui Marchesi è a quel tempo collaboratore per le opere napoletane.

2. Sulla figura e l'attività di Antonio Marchesi da Settignano, oltre alle fonti a cui ci riferiamo in questa sede, si veda in generale MASELLI CAMPAGNA 2007.



Figura 3. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-1540 ca. Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti. Particolare dell'angolo in basso a destra con probabile firma (elaborazione a cura di M.I. Pascariello).

Ciò che segue potrà quindi aggiungere, anche sulla scorta degli studi che abbiamo svolto in altre sedi sull'influenza del pensiero di Leonardo nel Mezzogiorno moderno³, una nuova traccia vinciana a quanto è noto della lunga attività svolta dal «Fiorentino», esperto di fortificazioni, per il governo aragonese e poi per quello vicereale, nel contesto del ricco quanto complesso mosaico delle tendenze dell'ingegneria e dell'architettura militare nel Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento.

Ipotesi interpretative del testo

Il documento (figg. 1-2), non più di un appunto su un piccolo foglio privo di data e firma, appare in qualche parte sbiadito e danneggiato dall'umido nella parte inferiore, con la conseguente difficoltà di una chiara lettura dell'ultimo rigo; in basso a destra, peraltro, si potrebbe forse riconoscere una firma, anch'essa però illeggibile (fig. 3). Inoltre la carta, priva di filigrana e di verzellature, potrebbe essere stata parte di un foglio più grande poi reso mutilo. Quanto alla grafia, essa appare incerta in più punti e persino insicura nel *ductus*, come se l'autore ne avesse ripreso la stesura più volte, anche a distanza di tempo. Si renderebbe dunque necessaria un'analisi di laboratorio del *Foglietto*, sia materiale che grafologica, che sinora non è stato possibile eseguire e che da sola potrebbe escludere l'eventualità di trovarci di fronte ad un falso. Ma, fino a prova contraria e con l'autorevole conforto del possessore del manoscritto, abbiamo potuto assumere il dato della sua autenticità.

Fatta questa doverosa premessa, va detto che il documento potrebbe risultare prezioso al fine di far luce su un momento cruciale per la diffusione della lezione vinciana: quello cioè in cui, tra la fine del 1513 e il 1516, oltre a Leonardo sono presenti a Roma personaggi di spicco dell'ambiente artistico,

3. BUCCARO 2011, capp. III-IV; BUCCARO 2016, pp. 19-32.

architettonico e scientifico italiano, ospiti di Leone X in Belvedere o comunque impegnati nelle tante opere che caratterizzano il fervore delle iniziative del pontefice. Tra essi, alcuni reduci dall'esperienza napoletana sotto il governo aragonese, come Frate Luca Pacioli, chiamato dal papa a coprire la cattedra universitaria di aritmetica, o Fra Giocondo, impegnato nella grande vicenda del nuovo San Pietro, o, infine, l'architetto-ingegnere Antonio Marchesi. Quest'ultimo è certamente presente a Roma tra il 1515 e il 1516, membro del gruppo di esperti in consulto per decidere sulla nuova cinta urbana di Civitavecchia: alla fine l'opera verrà affidata ad Antonio da Sangallo il Giovane e Marchesi tornerà a Napoli per riprendere l'attività intrapresa in Castel Nuovo per gli aragonesi, proseguendola sotto gli spagnoli per altri vent'anni.

Agli elementi documentali sui suoi lavori nel Mezzogiorno, che giungono fino al 1520, vanno quindi aggiunti quelli relativi ad altre due trasferte, l'una, possibile, a Milano nei primi anni novanta del XV secolo, ove potrebbe aver collaborato con Leonardo e Francesco di Giorgio come consulente degli Sforza in materia di artiglieria e fortificazioni, l'altra documentata a Roma, a cui si legherebbe, grazie a *Foglietto*, la possibilità del soggiorno in Belvedere, di un nuovo incontro con il maestro di Vinci e persino quella dell'acquisizione di un codice leonardesco da parte del Fiorentino. Ciò consentirebbe non solo di valutare l'attività napoletana di Marchesi sotto un inedito profilo, ma anche di sostenere l'importanza della svolta, tutta in chiave vinciana, che ne sarebbe derivata per l'architettura e l'ingegneria del Mezzogiorno.

Il manoscritto, databile a nostro parere, in relazione al *ductus*, tra il 1530 e il 1540, condensa in poche righe numerosi spunti per affascinanti ipotesi, che cercheremo di dipanare per quanto ci consta. Ecco, quindi, la possibile trascrizione del testo⁴:

1. *p^{ssso}(presso) mag'(magistro) A~(n)to~(n)io flor.^{no} (fiorentino) nella chasa nel belvedere*
2. *e'l libro del gra(n) Lunardo de Vinci flor.^{no} (fiorentino)~*
3. *ch(e)allogo' nella chasa di ser brac.° (braccio)~*
4. *libro in folio su carta grossa de 90 pag.*
5. *ch(e)una grã(n) consideratio~(n)a cho[n]secui[v]a per il*
6. *re trattava di acque e di volo di homin[i]*
7. *ad arte etc.*
8. *destructo fu co[n]li~(n)cendio del belvedere*
9. *la mi[a?] chopia chonpromi il re per*
10. *100 scudi d'oro~*
11. *Vid(i) a~(n)che ũ(n) libro de pictura del medesimo*
12. *p^{ssso}(presso) ser A~(n)to~(n)io Sa~(n)[...]ara~*

4. Partendo dalla prima trascrizione propositami dal professor Pedretti, ho potuto meglio definirne alcune parti anche con il contributo dei ricordati professori Vecce e Ghisetti Giavarina, nonché del dottor Vincenzo Boni, funzionario della Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, che qui ringrazio.

Riteniamo dunque di poter riconoscere nel «magistro Antonio fiorentino» quell'Antonio «Merchissi» (detto altrove anche «Marchisi») menzionato da Vasari nella «Vita di Andrea da Fiesole ed altri fiesolani» con il nome di Antonio di Giorgio da Settignano, «grandissimo ingegneri et architetto del re Ferrante»⁵ a Napoli, nonché in quella di Antonio da Sangallo il Giovane. Nel *Foglietto* si farebbe dunque riferimento al Marchesi, citato sistematicamente nelle fonti come «Antonio Fiorentino»; si tratta naturalmente di un appellativo adottato in qualche caso anche per altri artefici, ma che per Marchesi assume una connotazione ricorrente: lo si ritrova più volte, ad esempio, nei carteggi relativi ai lavori da lui diretti per la chiesa della Madonna delle Lacrime a Trevi e alle opere romane⁶ nonché nelle fonti riguardanti la sua lunga attività nel Regno di Napoli, prima al fianco di Francesco di Giorgio, poi quale «protoarchitetto» delle opere aragonesi e vicereali.

Proprio in virtù di quell'appellativo egli è stato talvolta confuso con Antonio Giamberti da Sangallo il Vecchio (Firenze, 1455-1534)⁷ e ciò potrebbe accadere anche in questa occasione. Tuttavia appare quanto meno strano che la presenza del Vecchio in Belvedere non risulti documentata, vista la notorietà del personaggio; invece la notizia, riferita a Marchesi, potrebbe non essere stata riportata da alcuna fonte. Del resto, mentre il Nostro viene solitamente chiamato in quel modo, a Giamberti ciò accade con certezza, e casualmente, una sola volta, figurando sempre citato come «Magistro Antonio da San Gallo» o come «Antonio di Francesco da San Gallo»⁸. A maggiore conforto dell'inattendibilità dell'ipotesi

5. VASARI 1878, IV, p. 476.

6. ANNALI 1921, pp. 86 sgg.; MASELLI CAMPAGNA 2012b.

7. Su Antonio Giamberti (Firenze, inizi seconda metà sec. XV-1534), detto Antonio da Sangallo il Vecchio, fratello di Giuliano da Sangallo e zio di Antonio da Sangallo il Giovane, esiste un'ampia bibliografia. Si vedano tra gli altri BRUSCHI, ZAMPA 2000 e relative fonti.

8. BRUSCHI, ZAMPA 2000; MASELLI CAMPAGNA 2012b, p. 153, nota 6; BORSI 1989, pp. 275-302. L'«Antonio fiorentino» citato in alcuni documenti che, per datazione e argomento, certamente non possono riferirsi a Marchesi non è mai identificabile con certezza in Sangallo, neppure a proposito dei lavori condotti nel 1494 per il Passetto di Borgo e per Castel Sant'Angelo, ove potrebbe trattarsi di uno dei tanti muratori che vi lavoravano. Di una prima presenza di Antonio il Vecchio a Roma nel 1490 si è voluta identificare una traccia nell'affitto pagato al capitolo di San Pietro da un «Antonius Florentinus murator» (MÜNTZ 1898, IV, p. 164) che però potrebbe essere, più verosimilmente, il muratore fiorentino Antonio di Frosino (BORSI 1989, p. 277); altrettanto dubbia appare l'identificazione di Antonio il Vecchio con «Antonio fiorentino lapicida» pagato il 21 dic. 1501 «pro aptando et fabricando fonte in platea Sancti Petri»; incerta, anche se plausibile, quella con il «magistro Antonio fiorentino» pagato il 7 nov. 1494 «pro mactonatura corriorii de palatio apostolico ad castrum Sancti Angeli» e il 28 apr. 1495 per lavori a Castel Sant'Angelo (MÜNTZ 1898, IV, pp. 197, 200; BORSI 1989, p. 281). Potrebbe invece riferirsi a lui un pagamento a «magistro Antonio fiorentino pro mercede laboris per eum facti in castro sancti Angeli» del 6 maggio 1495 (MÜNTZ 1886, p. 64). Non così un mandato emesso il 30 agosto 1494 dalla Camera Apostolica in favore dell'Arciprete di Caldarola, di «M.º Graziadei e di M.º Antonio fiorentino» quale rimborso delle spese incontrate nell'invio dei guastatori durante l'assedio papale ai francesi nella fortezza di Ostia (MÜNTZ 1891, II, p. 164): infatti poco verosimile appare l'ipotesi di Müntz che Giuliano da Sangallo e Antonio il Vecchio fossero schierati in campi avversi, il primo a difesa della rocca roveresca,

che, nel nostro caso, possa trattarsi del Vecchio, va detto che gli indizi certi di una sua frequentazione con Leonardo riguardano esclusivamente l'ambito toscano e datano a più di un decennio prima della presenza di Leonardo in Belvedere: nel *Ms. II* di Madrid, nel *Ms. L* di Francia e nel *Codice Atlantico*⁹ si trovano tracce inequivocabili dell'opera condotta dal Sangallo a Piombino durante l'intervento di Leonardo per le fortificazioni e il porto di quella città (1502-1504); in particolare nel foglio 122r del *Ms. II* troviamo delle annotazioni riconducibili proprio alla sua mano, che dimostrano come in quella sede essi discussero assieme di problemi di nautica. Inoltre nel 1504 Sangallo, capo architetto militare della repubblica fiorentina, si reca alla fortezza della Verruca per controllare l'andamento dei lavori progettati da Leonardo¹⁰. Tra il 1512 e il 1513 egli progetta i palazzi per Antonio Del Monte a Monte San Savino e a Montepulciano, e se nel maggio 1514 è effettivamente a Roma con il fratello Giuliano – capomastro di San Pietro ancora per un anno – già qualche mese dopo andrà via, risultando impegnato nell'opera del coro e della cupola della Santissima Annunziata ad Arezzo¹¹.

Oltre al fatto che, come si è detto, la presenza del Vecchio in Belvedere non è segnalata da alcuna fonte a noi nota, né tantomeno quella del fratello, ci sembra più verosimile che i Sangallo abbiano abitato nel palazzetto alla strada di Ripetta che, come risulta dal censimento del 1518 riportato dal Giovannoni¹², era all'epoca la residenza romana di proprietà del nipote Antonio il Giovane, già impegnato dal 1512 nel prosieguo del «corridore di Borgo» affidatogli da Bramante.

L'unico periodo in cui il Vecchio potrebbe essere stato ospite in Belvedere risale al suo primo impiego nei lavori per il Passetto di Borgo e per Castel Sant'Angelo, che datano però a vent'anni prima, dovendosi escludere a quell'epoca sia qualsiasi rapporto con Leonardo, sia la presenza di quest'ultimo a Roma.

Quanto infine alla possibilità che il «fiorentino» citato nel documento sia proprio Antonio il Giovane, oltre a non essere mai denominato in tal modo nelle fonti, neppure per lui è nota alcuna traccia di un soggiorno in Belvedere, tanto meno in seguito, del resto improbabile, avendo egli studio e residenza altrove in città.

il secondo come consulente degli assediati. Come giustamente ipotizza Maselli Campagna (MASELLI CAMPAGNA 2012b, p. 151), si potrebbe invece pensare proprio a Marchesi, inviato da Alfonso II d'Aragona in sostegno delle truppe pontificie, viste le sue competenze in ambito militare.

9. I codici sono custoditi rispettivamente presso la Biblioteca Nacional de España di Madrid, l'Institut de France di Parigi e la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

10. PEDRETTI 2007, pp. 174-175.

11. COZZI 1992, p. 35.

12. GIOVANNONI 1959, p. 93.

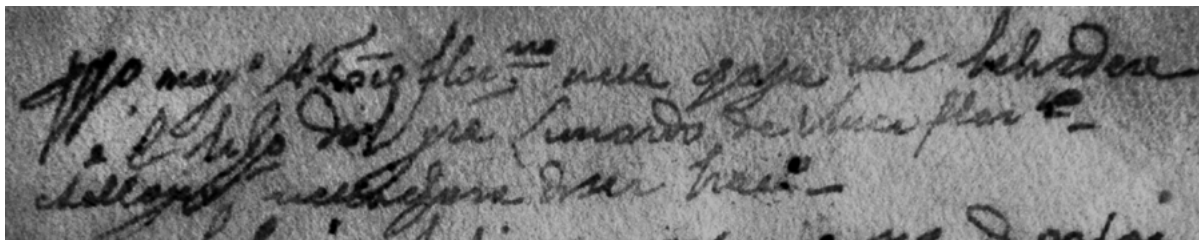


Figura 4. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-40 ca. Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti. Particolare con i rigi 1-3.

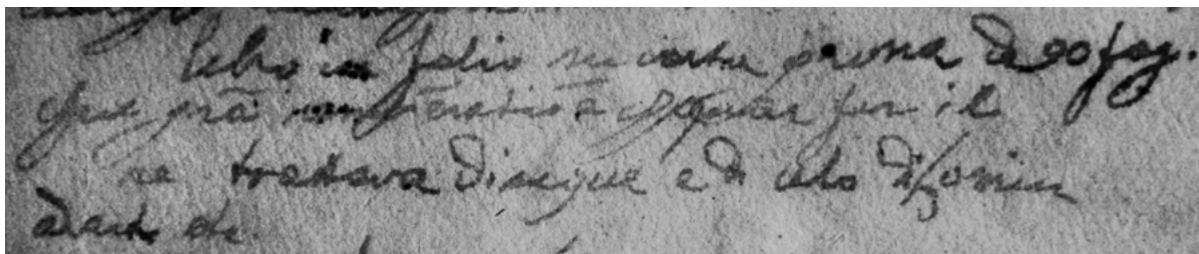


Figura 5. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-40 ca. Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti. Particolare con i rigi 4-7.

Leonardo viene identificato nel documento come colui che soggiornò a Firenze in casa di Piero Martelli, figlio di «ser Braccio» (fig. 4). Il riferimento a questo episodio della vita del maestro, datato al 1508, da parte dell'anonimo autore del *Foglietto* sarebbe dunque un'indicazione per inquadrare Leonardo attraverso i suoi rapporti con casa Martelli: l'estensore, che si riconosce essere toscano, potrebbe essere stato vicino a quella famiglia e quindi ai Medici, e per questo essersi trovato ospite in Belvedere all'epoca di Marchesi.

Il «libro in folio su carta grossa de 90 pag.»¹³ trattava, «ad arte», «di acque e di volo di homini» (fig. 5). Come è noto, Leonardo comincia a studiare le possibilità del volo umano nel 1483 e prosegue fino al 1490, come attestano il foglio del *Codice Atlantico* relativo al paracadute e quelli del *Codice B* sull'ala artificiale e sulle macchine volanti (1487-1490 ca.). Anche la datazione dei primi studi in materia di acque risale agli inizi degli anni '80 (*Codice Atlantico*) e continua per almeno un ventennio (*Codice*

13. Leggiamo «pag.» anziché «fog.», ossia pagine e non fogli, sia da un esame della grafia, sia perché l'abbreviazione «fog.» (e non «fol.») per «fogli» risulta alquanto insolita per quell'epoca.

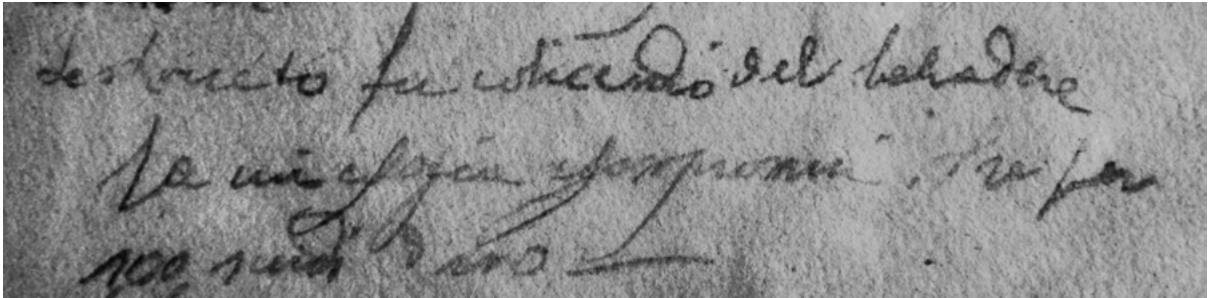


Figura 6. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-40 ca. Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti. Particolare con i righi 8-10.

H, 1493-1494 ca.) fino al 1506-1510 (*Codice Leicester*). Ma nessuno dei codici a noi noti corrisponde attualmente alle caratteristiche descritte nel documento: il *Codice Atlantico* è, come sappiamo, la collazione seicentesca di migliaia di fogli di diverse dimensioni, il *Codice B* non è in folio e non contiene quasi nulla di idraulica, e il *Codice H* è praticamente un tascabile. Infine il *Leicester*, l'unico in folio e il più ricco in materia di acque, consta di 36 fogli (18 carte doppie, per 72 pagine totali) mai legati da Leonardo: non sappiamo né sapremo mai se in origine vi fossero altri fogli, né quindi se contenesse, come il *Codice B*, anche studi sul volo umano; va detto però che, per quanto ne sappiamo, il manoscritto giunse a Roma non prima del 1537 e ne fu in possesso Guglielmo della Porta.

Siamo quindi innanzi all'affascinante ipotesi di un codice leonardesco ad oggi del tutto sconosciuto.

Un altro particolare che certamente non quadra è che nel documento prima si dice che «nella chasa nel belvedere¹⁴ e'l libro del gran Lunardo de Vinci», poi che «una gran considerationa chonseguiva per il re», che esso «trattava» di acque e del volo umano e che «destructo fu colincendio del belvedere» (fig. 6): non si spiega, infatti, l'uso del presente nel primo verbo, se non con il fatto che il testo potrebbe essere una frettolosa trascrizione da un appunto originale dello stesso o di altro autore, o, come abbiamo detto, essere stato stilato a più riprese¹⁵.

Secondo il nostro documento, dunque, il codice scomparve a seguito di un incendio divampato in Belvedere, di cui però non troviamo alcuna notizia nelle fonti a noi note¹⁶, a meno che non si voglia

14. Si noti l'indicazione di «chasa nel belvedere» in luogo di quella «al Belvedere», più consueta nei documenti di inizio Cinquecento con riferimento al complesso pontificio.

15. Tale ipotesi potrebbe essere confortata, ad esempio, dal fatto che la *h* di «homin[i]» sembra essere un'aggiunta.

16. Si veda in particolare ACKERMAN 1954.

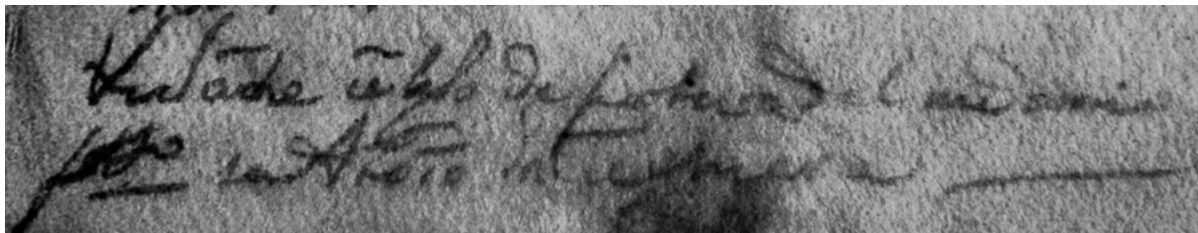


Figura 7. Ignoto, *Foglietto del Belvedere*, 1530-40 ca. Lamporecchio, Archivio Fondazione Rossana e Carlo Pedretti. Particolare con i righe 11-12.

pensare a quello divampato nel 1523 nella Torre Borgia¹⁷, alquanto distante, però, dalla palazzina del Belvedere.

Procedendo nella nostra difficile ma appassionante interpretazione del testo, ci pare di poter leggere: «la mi chopia» – non sappiamo se redatta su commissione e da chi – «conpromi il re per cento scudi d'oro». Ora, al di là dell'impossibilità di individuare l'autore dello scritto e, di conseguenza, la dinamica stessa dell'acquisto, possiamo però ragionare sulla moneta: i due principali stati che nella prima metà del Cinquecento coniarono lo scudo d'oro furono la Spagna e la Francia, e quindi il sovrano potrebbe essere Carlo V d'Asburgo, imperatore e sovrano di Spagna, proprio al tempo della sua devastante discesa, o più verosimilmente Francesco I, re di Francia, presente in Italia in varie occasioni proprio tra il 1515 e il 1528; è nota la passione artistica e scientifica di quest'ultimo, ma anche l'ammirazione per Leonardo, attestata dai tre anni di permanenza dello scienziato-artista ad Amboise, ospite del sovrano nella residenza di Clos Lucé fino alla morte.

Se il re fosse dunque Francesco I si potrebbe ipotizzare la presenza della «chopia» a Parigi nei decenni successivi, ove del resto furono presenti anche altri apografi vinciani: è noto come proprio nella capitale francese, nel 1542, Benvenuto Cellini ne avesse acquistato uno da «un gentiluomo impoverito», cedendolo poi a Serlio e perdendosene infine le tracce. Si trattava, in quel caso, di un codice sul paragone tra le arti e sulla prospettiva, i cui precetti, solo in parte presenti nel *ms. A di Francia*, compaiono nella nota silloge redatta intorno al 1546 da Francesco Melzi per il Codice Urbinato, o *Libro di Pittura*, forse secondo le indicazioni che egli ricevette direttamente da Leonardo ad Amboise. La «chopia» in questione potrebbe, chissà, trovarsi ancora in qualche archivio francese.

17. PASTOR 1942, III, p. 905.

Ma non finisce qui. L'autore del nostro testo aggiunge di aver visto un altro codice, un «libro de pictura del medesimo» Leonardo (fig. 7), presso un «ser Antonio» il cui cognome è illeggibile a causa dell'opacità da umido presente in quell'area del *Foglietto*: stante la presenza del «ser», doveva trattarsi di un'alta personalità, come un notaio o un dignitario, probabilmente dello stesso ambiente romano. Anche in questo caso il documento risulta prezioso, attestando la presenza a Roma di un codice vinciano sulla pittura, ossia verosimilmente di un apografo del famoso libro A perduto, facente parte della lista dei libri di Leonardo dai quali Melzi trarrà il Codice citato¹⁸.

Dunque Marchesi potrebbe aver ricevuto il «libro in folio» da Leonardo a Roma, all'atto della partenza del maestro per la Francia nell'autunno del 1516: il Fiorentino, dopo la trasferta a Civitavecchia nell'ottobre 1515, si trattiene con ogni probabilità in Belvedere ancora per alcuni mesi, forse un anno, e continua a lavorare per il papa nei numerosi cantieri di fortificazioni in ambito laziale prima di tornare a Napoli per attendere alle opere di Castel Nuovo e agli altri lavori commissionatigli dal governo vicereale.

Leonardo e Marchesi al servizio di Leone X tra Roma e Civitavecchia: i probabili incontri

Poniamo adesso attenzione ad un noto memorandum stilato da Leonardo a Milano intorno al 1494, in cui si legge tra l'altro: «Dimanda maestro Antonio come si pianta bombarde e bastioni di dì o di notte»¹⁹. A proposito di questo «maestro Antonio», se da un lato è possibile che si riferisca a un tecnico locale esperto di opere militari, come potrebbero essere Antonio Battagio, che nel 1489 lavorava al castello e alla torre di Melegnano, o Antonio Premenugo, ingegnere ducale attivo nel 1487 in Valtellina²⁰, non possiamo neppure escludere che si tratti proprio di Marchesi e che Leonardo lo abbia conosciuto a Milano sin dai primi anni Novanta, al tempo della sua collaborazione con Francesco di Giorgio. Come infatti l'ingegnere senese risulta presente più volte a Napoli tra il 1491 e il 1495, collaborando con Marchesi al servizio degli aragonesi, il Fiorentino potrebbe a sua volta essere stato inviato in trasferta a Milano: è il tempo delle grandi manovre politiche di Ludovico Sforza con la Francia e col re di Napoli e risulta plausibile che l'architetto-ingegnere sia andato in missione alla corte sforzesca, forse segnalato dallo stesso Martini, così come poco dopo Leonardo avrebbe programmato un viaggio con Luigi di Ligny da Milano a Roma e a Napoli²¹.

18. PEDRETTI 1964.

19. Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 611r-a.

20. GRITTI 2007, pp. 42-43, 110.

21. PEDRETTI 1983, p. 123.

Sebbene senza alcun riscontro certo, questo «maestro Antonio», che nessuno ha mai saputo identificare, potrebbe quindi riconoscersi in Marchesi: era già nota in Italia la sua perizia nei metodi più avanzati nel campo dell'artiglieria, della balistica e delle fortificazioni, che già aveva più volte dimostrato a Napoli coadiuvando lo stesso Francesco di Giorgio. Nel corso del primo soggiorno di Leonardo a Milano e a Pavia, dunque, la presenza del Martini e il noto interesse del maestro vinciano per le competenze ingegneristiche e pirotecniche del senese inducono a pensare non solo a un programma di lavoro comune²², ma al diretto coinvolgimento del collaboratore Marchesi, con legami concreti e scambi reciproci di conoscenze sin da questa fase.

Seguiamo, a questo punto, le successive vicende di Leonardo per poi tornare all'esperienza romana di Marchesi. A Milano il maestro, dopo la morte del mecenate Carlo d'Amboise e la partenza dei suoi protettori francesi, non ha più referenti politici, specie con il ritorno degli Sforza. Così il 24 settembre del 1513 parte per Roma, chiamato da Leone X per intercessione di Giuliano de' Medici, fratello del papa e amico del maestro: è in compagnia di Melzi, Salaì, un non meglio identificato «Lorenzo» e, con ogni probabilità, Bambaia²³. Giunto a Firenze potrebbe aver rivisto Giuliano, anch'egli in partenza per Roma e quindi disponibile ad accompagnarlo personalmente dal papa; ma alcuni, come Cermenati, sostengono con dovizia di documenti che Leonardo sia stato chiamato direttamente da Giuliano, già a Roma presso il fratello²⁴. Dal canto suo Bottari, nell'edizione delle *Vite* vasariane da lui curata nel 1759, scrive che Leonardo «non poté andare a Roma prima del 1513, che è l'anno in cui fu fatto papa Leone X, perché è certo che egli si mosse a andare a Roma per l'amicizia che aveva con Leone avanti che fosse papa»²⁵.

Comunque sia andata, Leonardo troverà presso la corte pontificia un ambiente ostile, venendo continuamente discreditato dai sostenitori di Michelangelo e di Raffaello e persino tacciato di essere inconcludente: effettivamente, dopo alcuni mesi dal suo arrivo, egli avrà completato poche opere, inducendo Leone X a dare credito a quelle voci; addirittura Gregorovius, nella sua *Storia di Roma nel Medioevo*, sostiene che Leonardo abbia realizzato a Roma solo due quadretti per Baldassarre Turini²⁶. Nel foglio 90v del *Codice Atlantico* Leonardo, riferendosi al suo *De ludo geometrico*, scrive: «Finito addì 7 luglio, a ore 23 a Belvedere, nello Studio fattomi dal Magnifico, 1514», dove per Magnifico si intende appunto Giuliano de' Medici. L'alloggio e lo studio di Leonardo vengono allestiti nel dicembre

22. Si veda per il soggiorno milanese FORCELLINO 2016, *passim*.

23. Parigi, Institut de France, Ms. E, f. 1r. Si veda PEDRETTI 1977, II, p. 350. Sebbene nel ms. di Leonardo si legga di uno sconosciuto «Fanfoia» partecipante alla trasferta, si tratterebbe dello scultore Agostino Busti, detto il Bambaia, il cui nome potrebbe essere stato storpiato da Leonardo. MAZZOTTI 2014, p. 43.

24. Si veda CERMENATI 1919a, pp. 105-123.

25. VASARI 1809, VII, p. 74.

26. GREGOROVIVS 1900, IV, p. 598; CERMENATI 1919b, p. 309.

1513 da un imprenditore forse amico di Bramante, Giuliano Leno²⁷, il quale compare anche, secondo Müntz, in uno dei disegni vinciani conservati all'Ambrosiana.

A Roma Leonardo ritrova, tra gli altri, Fra Pacioli e Fra Giocondo²⁸. Egli ha frequentato Pacioli a Milano negli anni 1496-1499 e in occasione del viaggio a Venezia nell'inverno 1499-1500: il matematico figura tra i professori dell'Università romana rinnovata da Leone X, il cui elenco è ritrovabile in un documento del 1513 pubblicato nel 1797 dal Marini, relativo ai ruoli e alle materie di insegnamento dei vari docenti²⁹. Fra Giocondo, già a Roma sotto Giulio II nel 1505, viene chiamato da Leone X il 10 novembre 1513 come secondo architetto di San Pietro in qualità di aiuto di Bramante, che morirà l'anno seguente. Ma è anch'egli vecchio e malato, e il papa gli affianca prima Giuliano da Sangallo, poi il giovane Raffaello; Leonardo e Fra Giocondo hanno modo di frequentarsi per circa un anno e mezzo, poiché il 1° luglio 1514 muore anche il frate veronese e poi lo stesso Sangallo il 20 ottobre 1516: nonostante ciò, Leonardo non verrà mai chiamato a occuparsi della fabbrica.

Nella primavera del 1514 lo scienziato-artista conduce le prime ricerche sull'antico scalo portuale di Civitavecchia: il suo studio sul porto romano e sulla darsena è attestato da due fogli del *Codice Atlantico*³⁰ (fig. 8), ma poco dopo i reperti verranno in parte cancellati dall'intervento per le nuove fortificazioni della città decretato da Leone X. Oltre ai resti antichi, egli ha modo di studiare il moto ondoso, come già aveva fatto un decennio prima a Piombino. Il nuovo porto e la fortezza verranno intrapresi negli anni successivi sotto la direzione del Leno, venendo infine eseguiti su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane insieme con la nuova cinta urbana³¹.

Consultato dal papa per il piano di prosciugamento delle paludi pontine, Leonardo ispirerà sicuramente la decisione di Giuliano de' Medici, il 14 dicembre 1514, di eseguire l'opera dopo aver acquisito il territorio da prosciugare. I lavori, progettati da Giovanni Scotti a partire dal 1515, verranno interrotti per la morte di Giuliano (1516) e, poi, per quella di Leone X; pertanto la nota carta geografica di quei luoghi, conservata a Windsor e riprodotta dal Solmi, deve essere stata redatta da Leonardo tra la fine del 1514 e la primavera del 1515³².

27. AIT, VAQUERO PIÑEIRO 2000, pp. 147-152.

28. CERMENATI 1919b, p. 321.

29. *Lettera dell'abate Gaetano Marini 1797*.

30. Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, ff. 63v-b, 271r-f. Si veda PEDRETTI 2007, pp. 246-247; si veda inoltre PEDRETTI 1962, pass.

31. BRUSCHI 1974, pp. 545-546.

32. Lo Scotti potrebbe essere stato segnalato a Giuliano proprio da Leonardo, che lo aveva conosciuto in Lombardia o ne aveva ricevuto la "raccomandazione" da Paolo Giovio a Roma. CERMENATI 1919b, pp. 330-331.

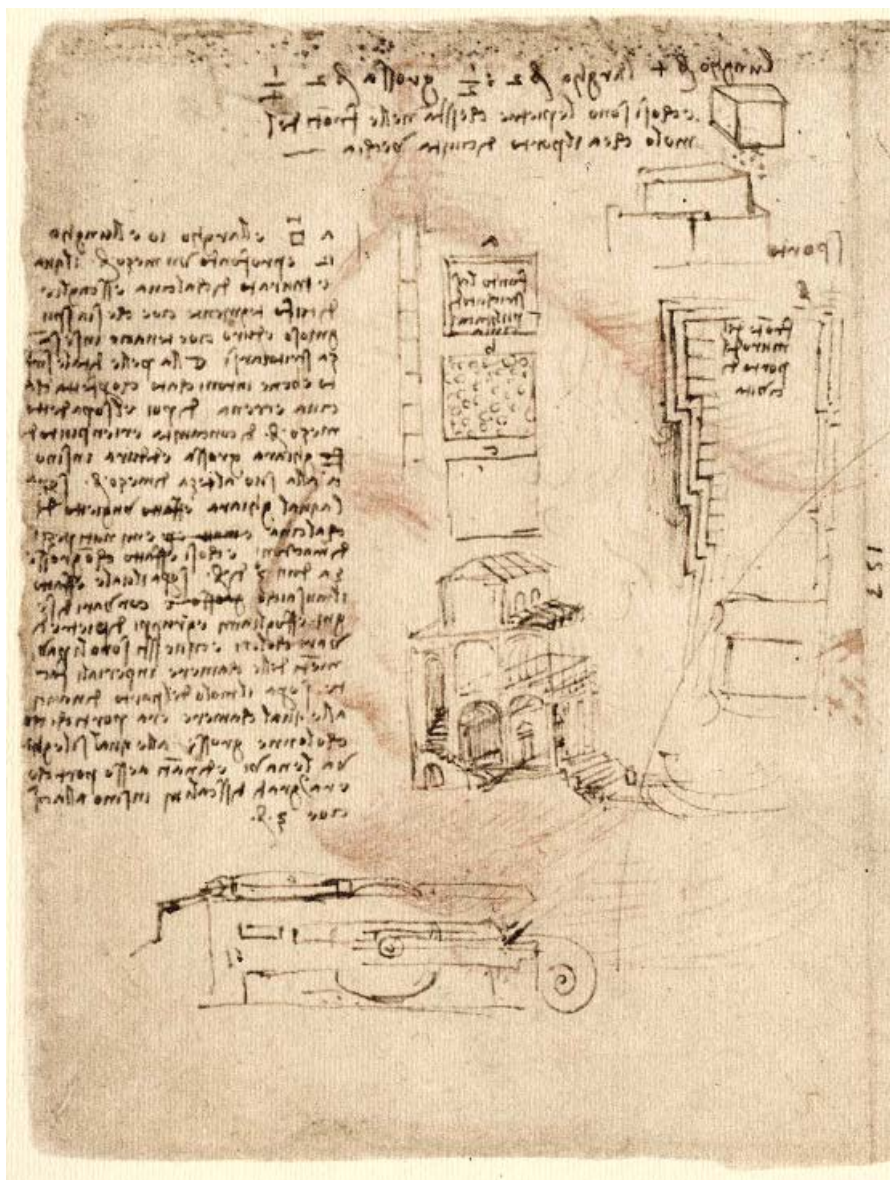


Figura 8. Leonardo da Vinci,
Codice Atlantico, f. 180v,
 studi relativi al porto di
 Civitavecchia, 1514 (foto
 Archivio Pedretti).

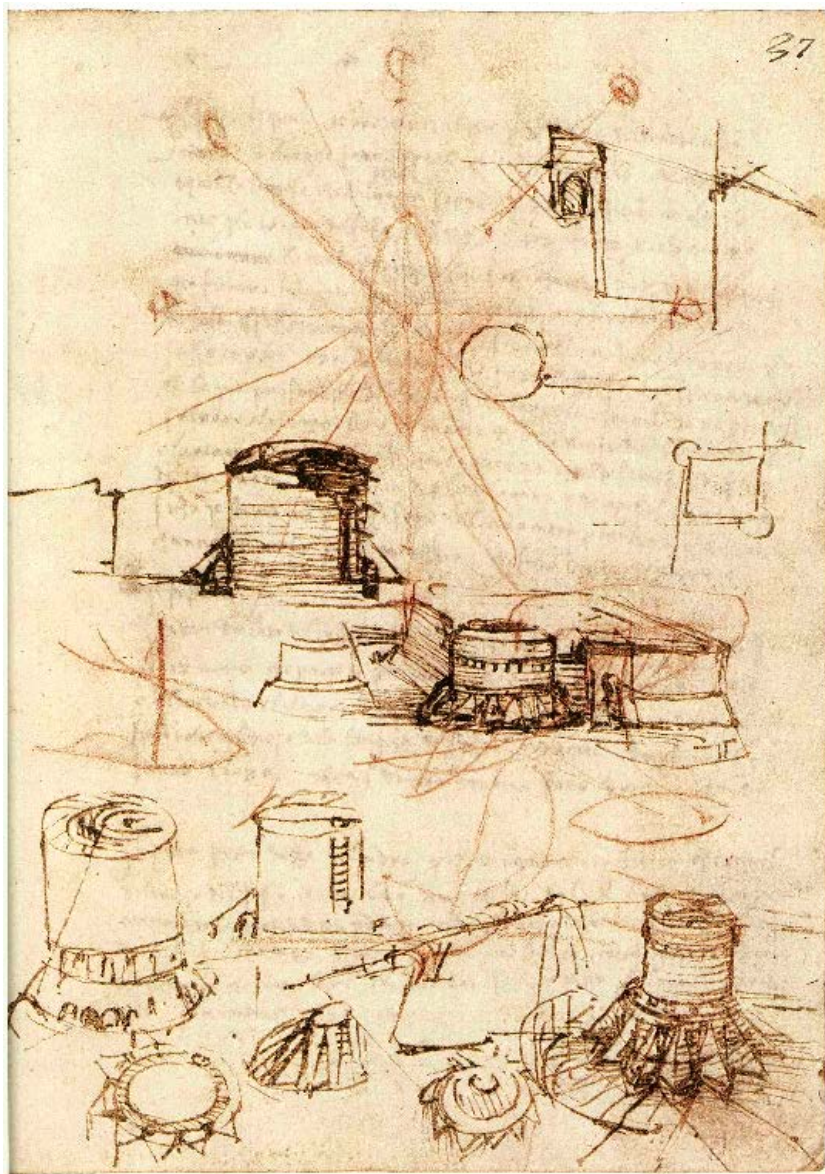


Figura 9. Leonardo da Vinci,
Ms. Madrid II, f. 37r, studi per le
fortificazioni di Piombino (1503
ca.). Madrid, Biblioteca Nacional,
Ms. 8936 (foto Archivio Pedretti).

Passata la concessione delle paludi a Lorenzo de' Medici, egli potrebbe esserci tornato nel corso del 1516, quando figura ancora ospite a Roma.

È documentato tra luglio e dicembre 1514 un viaggio di Leonardo in Italia settentrionale, tra Milano, Parma e Firenze; proprio in occasione del soggiorno a Milano al tempo dell'occupazione francese può essersi prefigurata la trasferta presso Francesco I: non poco deve aver influito la positiva esperienza di Fra Giocondo presso Carlo VIII e poi Luigi XII, predisponendo così l'artista-scienziato ad accettare il futuro invito del re di Francia.

Dal primo semestre del 1515 Leonardo è di nuovo a Roma; di qui si reca a Tivoli, Civitavecchia e Terracina: infatti entro il 1516 egli farà nuovi sopralluoghi al porto di Civitavecchia, alla villa Adriana e alle paludi Pontine, quest'ultimo effettuato, forse, già verso aprile o maggio 1515.

Solmi³³ fa coincidere l'ultima visita di Leonardo a Civitavecchia con il viaggio di Leone X nell'autunno 1515, quando il papa da Roma va a Viterbo e poi a Bologna per incontrare nel dicembre successivo Francesco I (non Carlo V, come erroneamente indicato dall'autore) e ipotizza che egli abbia fatto parte del corteo papale: di questo, però, non abbiamo conferma da alcuna fonte, sebbene possa risultare certamente accattivante l'ipotesi di un incontro di Leonardo con il sovrano francese sin da questa occasione.

Le numerose trasferte di Leonardo a Civitavecchia tra il 1514 e il 1516 sono poste da Cermenati in relazione al suo tentativo di avere dal papa un impiego stabile, specie dopo la morte di Giuliano de' Medici: egli potrebbe aver studiato anche un modo per fortificare la città, in concorrenza con Sangallo e con gli altri architetti, venendone poi in qualche modo escluso, come in molti casi di opere romane. Eppure già da un decennio, come si è visto, Leonardo affrontava il tema delle fortificazioni urbane, applicando i nuovi principi della cinta bastionata al caso della vicina città di Piombino, come attestano alcuni fogli del citato *Ms. II* di Madrid databili intorno al 1503³⁴: studi che mostrano peraltro in alcuni dettagli, come le torri a scanalature prismatiche (fig. 9), un'interessante analogia con le strutture sorte alla metà del Quattrocento nel napoletano Castel Nuovo e già rappresentate nella nota Tavola di proprietà Strozzi intorno al 1472³⁵.

A Tivoli Leonardo si reca probabilmente nello stesso periodo della visita organizzata il 4 aprile 1516 da Pietro Bembo all'antica residenza adrianea: vi partecipa anche Raffaello, il quale, come è noto, verrà ispirato proprio da questa esperienza nella redazione della famosa lettera a Leone X sulla necessità di rilevare e conservare i ruderi antichi.

33. SOLMI 1911.

34. Si vedano, in particolare, i grafici alle cc. 37r, 79r, 93r-v, nonché i testi alle cc. 86r-97r.

35. BUCCARO 2017, pp. 368-369.

Molti documenti attestano la presenza di Leonardo a Roma fino al 1516, con pause più o meno lunghe. Ma durante quel soggiorno, a fronte dei numerosi studi scientifici in cui era impegnato³⁶, il maestro verrà trascurato dall'ambiente papale e ciò susciterà in lui una profonda disillusione circa l'utilità stessa di quella trasferta.

Vent'anni dopo la presunta collaborazione milanese, Leonardo e il «maestro Antonio» potrebbero dunque essersi ritrovati in Belvedere. L'autorevolezza di coloro che, anch'essi già al servizio degli aragonesi a Napoli, incontrano Leonardo prima a Milano (Francesco di Giorgio e Pacioli) poi a Roma (Pacioli e Fra Giocondo) è significativa dei proficui scambi che il Fiorentino avrebbe avuto, in diverse sedi, a distanza di due decenni. Sicché vi è la possibilità che Marchesi sia venuto in possesso del codice vinciano nel 1515, allorché, chiamato a far parte del gruppo di esperti per il consulto sulle nuove fortificazioni di Civitavecchia svoltosi agli inizi di ottobre di quell'anno, sarebbe stato anch'egli ospite nella residenza papale.

Ma partiamo dai dati storici. La data della trasferta a Civitavecchia, indicata nel diario di Leone X pubblicato da Paride de Grassi nel 1884³⁷, a cui fa riferimento anche Alberto Guglielmotti³⁸, è per noi fondamentale per sostenere la possibilità di una compresenza dei due in Vaticano³⁹, quantunque sia da escludere la diretta partecipazione di Leonardo al sopralluogo, che avrebbe certamente fatto notizia.

Nella sua edizione vasariana, Milanese posticipa la data della missione al 1517, scrivendo che Marchesi «dal 1498 [ma 1489] rivedeva le fortezze di Calabria, dove pare che ancora dimorasse, quando nel 1517 fu chiamato da Leone X a Civitavecchia per consigliare insieme con altri ingegneri sopra le fortificazioni di quella città»⁴⁰.

Sebbene la stessa data venga quindi ripetuta da altri studiosi⁴¹, si tratta con tutta evidenza di un errore, essendo assai improbabile un nuovo consulto dopo quello del 1515, nel corso del quale resta stabilito di attribuire l'incarico a Sangallo. Va quindi riferito a circa due anni prima anche quanto narrato nell'edizione torrentiniana delle *Vite*, stavolta senza indicare una data precisa:

36. Oltre allo studio, ben noto, sui fossili rinvenuti a Monte Mario, Cermenati (CERMENATI 1919b, pp. 324-325) accenna al prestito di libri a vari personaggi romani, come il *De vocie*, dato per un certo periodo a monsignor Branconio dell'Aquila, o il testo di Archimede, prestato a monsignor di Santagusta. Ciò testimonia del fermento creatosi intorno ai libri e ai manoscritti che Leonardo aveva con sé.

37. Vedi DELICATI, ARMELLINI 1884.

38. GUGLIELMOTTI 1876, III, p. 136.

39. Vedi pure BRUSCHI 1983; GALLETTA 2009.

40. VASARI 1878, IV, p. 476.

41. Vedi, tra gli altri, ADAMS 1993 e MASELLI CAMPAGNA 2012b, pp. 13, 158.

«Avvenne che il papa andò a Civita Vecchia per fortificarla, et in compagnia di esso erano perciò venuti infiniti signori, fra gli altri Giovan Paulo Baglioni e 'l Signor Vitello, similmente, di persone ingegnose, v'erano Pietro Navarra et Antonio Marchisi architetto, il quale per commissione del papa era venuto da Napoli. E ragionandosi di fortificare Civita Vecchia, infinite e varie circa ciò furono le opinioni; e chi un disegno e chi un altro facendo, Antonio, fra tanti, ne spiegò loro uno, il quale fu confermato dal papa e da quei signori et architetti, che di fortezza, di guardie e di bellezza fosse di tutti il meglio inteso et il più facile»⁴².

La medesima mancanza di datazione si riscontra nell'edizione giuntina del 1568⁴³. Il citato testo di Guglielmotti offre ulteriori elementi riguardo all'importanza dell'esperienza di Sangallo a Civitavecchia nell'evoluzione dell'ingegneria delle fortificazioni⁴⁴; ma, al di là della sua puntuale disamina circa l'attribuzione e datazione del primato nell'uso della fortificazione "alla moderna", su cui esiste un'ampia letteratura⁴⁵, interessa qui sottolineare con quale grado di aggiornamento nel settore Marchesi possa tornare, di lì a poco, a curare i propri incarichi nel Mezzogiorno: peraltro gli stessi tecnici già consultati

42. VASARI 1550, II, p. 870.

43. VASARI 1568, II, p. 33: «Andando poi il papa a Civitavecchia per fortificarla, ed in compagnia di esso infiniti signori, e fra gli altri Giovan Paulo Baglioni e 'l signor Vitello; e similmente di persone ingegnose, Pietro Navarra, ed Antonio Marchisi architetto allora di fortificazioni, il quale per commissione del papa era venuto da Napoli: e ragionandosi di fortificare detto luogo, infinite e varie circa ciò furono le opinioni: e chi un disegno e chi un altro facendo, Antonio fra tanti ne spiegò loro uno, il quale fu confermato dal Papa e da quei signori et architetti come di tutti migliore per bellezza e fortezza, e bellissime e utili considerazioni; onde Antonio ne venne in grandissimo credito appresso la corte». Bernardo De Dominici (DE DOMINICI 1742, p. 140) accenna a quanto narra Vasari a proposito del sopralluogo a Civitavecchia, ma confonde Marchesi con Antonio da Sangallo il Giovane, affermando che prevalse il parere del Nostro e fu quindi eseguito il suo disegno, mentre sappiamo che fu adottata la proposta di Sangallo.

44. GUGLIELMOTTI 1876, p. 138: «Non conscio dell'iniqua trama, papa Leone il primo di ottobre partivasi da Roma verso l'Etruria marittima, e finalmente riducevasi colla corte in Civitavecchia, dove pel cavamento della darsena e pei fondali guadagnati, venuto in maggiori speranze, faceva assegnamento di nuove fortificazioni. Aveva perciò intimato colà una dieta di soldati e d'ingegneri principalissimi, coi quali alla vista del luogo intendeva deliberare il modo e la forma della nuova cinta. Convennero quegli stessi capitani ed architetti, che poscia nel dicembre seguirono papa Leone verso Bologna incontro a Francesco re di Francia, secondo il partito preso quivi stesso in Civitavecchia sulla fine d'ottobre al primo annunzio del pericolo, come narra Paride de Grassi. Necessaria avvertenza cronologica per istabilire con certezza il fatto e il tempo. Ragionandosi dunque colà di fortificare detto luogo (come ben dice il Vasari), cioè la città intiera, non un pezzo della ròcca vecchia o della nuova (come altri confondono al solito), tra quei signori ed architetti, e tra i diversi pareri, Antonio il giovane da Sangallo, afferrata la bella occasione di mostrare alla corte, ai mecenati e a ogni altro il valor suo, e quanto degnamente fosse stato eletto tre mesi prima all'eminente ufficio di architetto di san Pietro, spiegò i suoi cartoni, e mostrò il disegno compiuto di tutta l'opera, che fu approvato dal Papa e dagli altri, come di tutti il migliore per giudizio, per arte, per eleganza, e per fortezza. [...] Il primo baluardo esiste ancora in Ostia dal 1483 per opera di Giuliano da Sangallo, il primo pentagono bastionato esiste ancora in Civitacastellana dal 1496 per opera di Antonio suo fratello, la prima fortezza quadrata con quattro baluardi a musone esiste ancora dal 1501 per opera dello stesso; e la prima cinta reale di piazza d'arme, coll'ordine rinforzato a fianchi doppi, esiste ancora in Civitavecchia dal 1515, per opera del nipote».

45. Vedi, in particolare, VIGANÒ 2007 e relativa bibliografia.

dal papa per Civitavecchia, e quindi verosimilmente anche Marchesi, parteciparono alla spedizione a Bologna, richiedendosi nuovamente la loro perizia in tema di fortificazioni⁴⁶.

Vediamo a questo punto chi sono, oltre a Marchesi e a Sangallo, gli altri esperti coinvolti nel sopralluogo a Civitavecchia.

Pietro Navarro, condottiero spagnolo⁴⁷, è un noto personaggio di cui fanno cenno Giovo, Machiavelli, Guicciardini, Della Porta, D'Azeglio e molti altri in letteratura. Il suo nome, per gli aspetti che ci riguardano, è legato al ruolo decisivo avuto a Napoli nell'assedio di Castel Nuovo e di Castel dell'Ovo da parte di Consalvo di Cordova nel 1503: Navarro, ingegnere reale, è già a quell'epoca il più noto esperto di mine, da lui utilizzate già da quasi un ventennio in varie occasioni al servizio dei fiorentini, dei genovesi e poi degli spagnoli. Ma, tra alterne fortune, finirà giustiziato a Napoli nel 1528, avendo tradito Ferdinando il Cattolico per il re di Francia⁴⁸. Dunque nel 1515 Marchesi potrebbe essere stato segnalato al papa proprio da Navarro, in virtù della loro intensa collaborazione sin dall'epoca dell'assedio di Castel Nuovo.

Anche per Vitelli e Baglioni la convocazione a Civitavecchia era motivata dalla loro grande esperienza bellica. Vitello Vitelli⁴⁹, conte di Montone, esperto di tecniche militari, è tra i preferiti di Leone X, militando nelle truppe pontificie in molte occasioni fino all'assedio di Brescia del 1512, condotto al fianco di Giampaolo Baglioni, altro condottiero al servizio di papa Medici⁵⁰, con il quale si occuperà delle opere di fortificazione

46. GUGLIELMOTTI 1876, III, p. 138.

47. PERRERO 1843, p. 243; DE LOS HEROS 1854; RIO 1857; PRIEGO LOPEZ 1953.

48. Dopo aver militato al fianco di Consalvo in altre occasioni, per la presa di Napoli si deve a lui la breccia aperta prima nella Torre di San Vincenzo, poi in Castel Nuovo l'11 e il 12 giugno 1503; il 2 luglio successivo è la volta di Castel dell'Ovo: «Quivi Consalvo fa porre le sue artiglierie, e battere questo Castello; il quale, perché è difeso dal mare, e cinto di grosse muraglie, e perché ha dentro di molti soldati esperti ed ardit, e l'impresa è molto dura e malagevole, dassi il pensiero di espugnarsi all'istesso Navarro, il quale con tanta felicità avea espugnato le altre due Fortezze. Costui tornando a' suoi soliti artificj, e facendo molte mine, messovi dentro di molta polvere, vi dié subito fuoco, e pose a terra una gran parte della muraglia; e molti di quegli uomini, che la guardavano, furono veduti volar per l'aria. Laonde non passò un mese, ch'egli prese anche quella Fortezza, che pareva a tutti, che non potesse espugnarsi da forza umana» (CANTALICIO 1769, III, p. 78). Per quest'impresa Navarro riceve il titolo nobiliare e, nel 1507, gli viene concessa da Ferdinando II d'Aragona la Contea di Alvito; nominato generale, il condottiero presta servizio contro i francesi prima in nord Africa e poi a Bologna: catturato, non viene riscattato dal governo spagnolo, per cui giura fedeltà al re di Francia, ricevendo la libertà nel 1515; nello stesso anno, dichiarato traditore, Ferdinando il Cattolico gli revoca la Contea. Da allora militerà sempre con l'esercito francese, fino alla campagna comandata dal generale Lautrec per la conquista di Napoli nel 1528: respinti i francesi dall'esercito spagnolo ad Aversa, Navarro verrà catturato, rinchiuso in Castel Nuovo – la stessa fortezza da lui espugnata per gli spagnoli venticinque anni prima – e giustiziato nell'agosto dello stesso anno, venendo sepolto in Santa Maria la Nova sotto l'epigrafe composta da Giovo.

49. TORRENTINO 1551.

50. DE CARO 1963; GIUBBONI 2007.

di quella città. Dopo varie vicissitudini e battaglie con l'esercito papale anche sotto Clemente VII, nel 1528 Vitelli parteciperà anch'egli all'assedio di Napoli, ove morirà di peste nello stesso anno.

Influenze della lezione vinciana e martiniana sull'opera del Fiorentino nel Mezzogiorno

Considerate le descritte ipotesi, ci sembra utile accennare in conclusione alla possibile influenza delle esperienze condotte da Marchesi nella scia dei due maestri toscani sulla sua attività napoletana, con cui egli porrà le basi per la diffusione cinquecentesca di una nuova concezione nell'architettura militare del Mezzogiorno. Il primo a tracciare un breve profilo del Fiorentino è ancora una volta Milanesi, notando come Vasari, ingiustamente, non gli abbia dedicato una scheda biografica⁵¹. Anche Filangieri di Candida⁵² sottolinea come la sua opera sia stata per troppo tempo trascurata, pur essendo tra gli architetti che seppero dare vita in Italia alla stagione della "fortezza moderna".

Dell'attività napoletana di Marchesi, nato il 17 maggio 1451⁵³ e quindi praticamente coetaneo di Leonardo, abbiamo notizia dal novembre 1484, quando è già impegnato nell'opera di rafforzamento della cinta di Castel Nuovo su incarico di Ferrante I⁵⁴.

Il 2 gennaio 1489 intraprende un viaggio con Alfonso duca di Calabria, erede al trono, per definire il riassetto delle strutture difensive sulle coste calabresi, dal Tirreno allo Ionio: il lungo itinerario è riportato nelle *Effemeridi* di Joanpietro Leostello da Volterra, che definisce «maestro Antonio fiorentino homo subtilis circa de fare forteze et roche et assetto molte cose»⁵⁵. A partire dal 1491 Marchesi sostituirà Baccio Pontelli nella direzione dei lavori per i castelli di Reggio, Crotona, Belvedere Marittimo e Castrovillari (figg. 10-11); nello stesso periodo gli verrà affidata la costruzione della rocca di Cittareale, avamposto aragonese nel territorio di Rieti⁵⁶.

51. VASARI 1878, p. 476, n. 4. Sin dal 1524, a due anni dalla morte, Pietro Summonte segnala Marchesi per la sua perizia in materia di «cose belliche e machinamenti di fortezze» nella nota lettera a Marcantonio Michiel. Nicolini 1925, p. 172. In seguito egli è citato anche da Francesco De Marchi nel trattato *Della architettura militare* – pubblicato postumo nel 1599 – tra coloro che «si distinsero tra i Fortificatori Italiani in quel secolo» (p. 35); a sua volta De Dominicis (DE DOMINICI 1742, II, p. 79) nel 1742 lo definisce «famosissimo nelle fortificazioni».

52. FILANGIERI DI CANDIDA 1931, p. 473.

53. FILANGIERI DI SATRIANO 1883-1891, VI, p. 102.

54. Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Registri della Cancelleria Aragonese*, II, f. 130, 11 novembre 1484, in BARONE 1889, p. 398.

55. «Effemeridi fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joampiero Leostello da Volterra da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi», in FILANGIERI DI SATRIANO 1883-1891, I, p. 75; PANE 1968, pp. 77-85.

56. MAZZOLENI 1952, p. 140; MORISANI 1958, p. 38; PANE 1968, p. 84, nota 21; MUSSARI 2001, MARTORANO 2002, p. 369; MASELLI CAMPAGNA 2012a; MASELLI CAMPAGNA 2012b, p. 158; VICINO 2013.

Quando nel 1490, alla morte di Giuliano da Maiano, il duca Alfonso chiama da Siena Francesco di Giorgio, si aprono per il Fiorentino nuovi scenari. Egli sarà costantemente al fianco del maestro senese nell'opera svolta da questi per la corte aragonese⁵⁷ tra febbraio e maggio 1491, tra giugno e novembre 1492, e dal febbraio 1494 fino all'assedio di Castel Nuovo diretto dal Martini il 27 novembre 1495 contro le truppe di Carlo VIII, quando farà brillare la prima mina dell'età moderna in una galleria scavata sotto il fianco meridionale della fortezza⁵⁸.

A partire dal 1494 Marchesi è protoarchitetto del re e gode ormai di tanto credito presso il sovrano e suo figlio Alfonso «che non solo maneggiava tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negozi dello stato»⁵⁹. Dal 1497 è «Ingegnere Maggiore e Primo Architetto del Regno»⁶⁰, carica che di fatto inaugura il ruolo di ingegnere di stato, prima di allora sconosciuto nel Mezzogiorno⁶¹: se Francesco di Giorgio non tornerà più a Napoli, nonostante i ripetuti tentativi espediti da re Ferrante e da Federico d'Aragona per riaverlo al servizio della corte, trasferendosi poco dopo a Montepulciano, Marchesi trarrà occasione proprio dall'uscita di scena del Martini e dalla grande esperienza tecnica acquisita al suo fianco per dirigere negli anni successivi, non senza personali innovazioni, il progetto della nuova cinta bastionata di Castel Nuovo⁶².

57. BUCCARO 2011, cap. III, *passim*. Dopo le prime esperienze condotte con il padre in ambito romagnolo, la sua presenza nel Regno di Napoli è attestata a partire dal 1484, allorché viene chiamato a Napoli dal duca di Calabria insieme con Giuliano da Maiano e Fra Giocondo, occupandosi *in primis* di Castel Nuovo e del potenziamento della rocca di Gaeta; nel 1486, nell'ambito delle iniziative poste in campo dal re Ferrante a seguito della Congiura dei Baroni, dirige le opere di trasformazione del castello di Rocca Cilento. L'anno successivo è di nuovo in Toscana, ove progetta la chiesa e il convento di San Giusto fuori Firenze, e poi in Umbria, dirigendo i lavori per quella di Santa Maria delle Lacrime a Trevi; ma nel contempo si occupa anche della rocca di Cascia, con Francesco da Pietrasanta. Nel 1488, prima di tornare a Napoli, è a Spoleto per attendere ai lavori per la chiesa di Santa Maria del Massaccio. Vedi FILANGIERI DI SATRANO 1883-1891, I, p. 75; MASELLI CAMPAGNA 2003, pp. 217-228; MASELLI CAMPAGNA 2012b, pp. 154-158.

58. ASNa, *Cedole di Tesoreria*, vol. 148, f. 817 e vol. 145, f. 291, in PERCOPO 1893; ROCCHI 1900; FILANGIERI DI CANDIDA 1938, III, pp. 273 sgg. Nel 1488 era venuto Giuliano da Sangallo, nel 1492 Fra Giocondo e nel 1494 Alfonso II aveva chiamato da Terracina Baccio Pontelli.

59. VASARI 1878, IV, pp. 476 sgg.

60. STRAZZULLO 1969, p. 219.

61. BUCCARO 2003, pp. 17-20. Negli stessi giorni in cui Marchesi sta per recarsi in Toscana a prelevare i familiari, si registra anche l'esito negativo della richiesta di re Federico d'Aragona alla Balìa di Siena, presente nell'ultima (17 marzo 1497) di una lunga sequenza di lettere spedite già da re Ferrante per far tornare a Napoli Francesco di Giorgio. Si vedano GAYE 1840, *passim*; CECI 1904, p. 84; PARISI 1916, parte III, vol. I; RUSCIANO 2002, pp. 57 sgg.

62. FILANGIERI DI CANDIDA 1929, p. 51. Il 20 giugno 1498 re Federico riconosce a Marchesi il giusto merito per l'opera svolta sino a quel punto, donandogli «lo pheudo de Anthesano, del pheudo de Origliano, de lo molino de Mortella con le due pezzocte de terra intorno con lo fusaro et de le silve sopra Spiano site et posite in le pertinentie de questa terra de Sanseverino». Il documento (ASNa, *Collaterale*, vol. 14, f. II) è in CECI 1904, p. 84. La concessione di duecento ducati all'anno



Figure 10-11. Castello di Reggio Calabria, in alto; castello di Crotona, in basso (foto A. Buccaro).

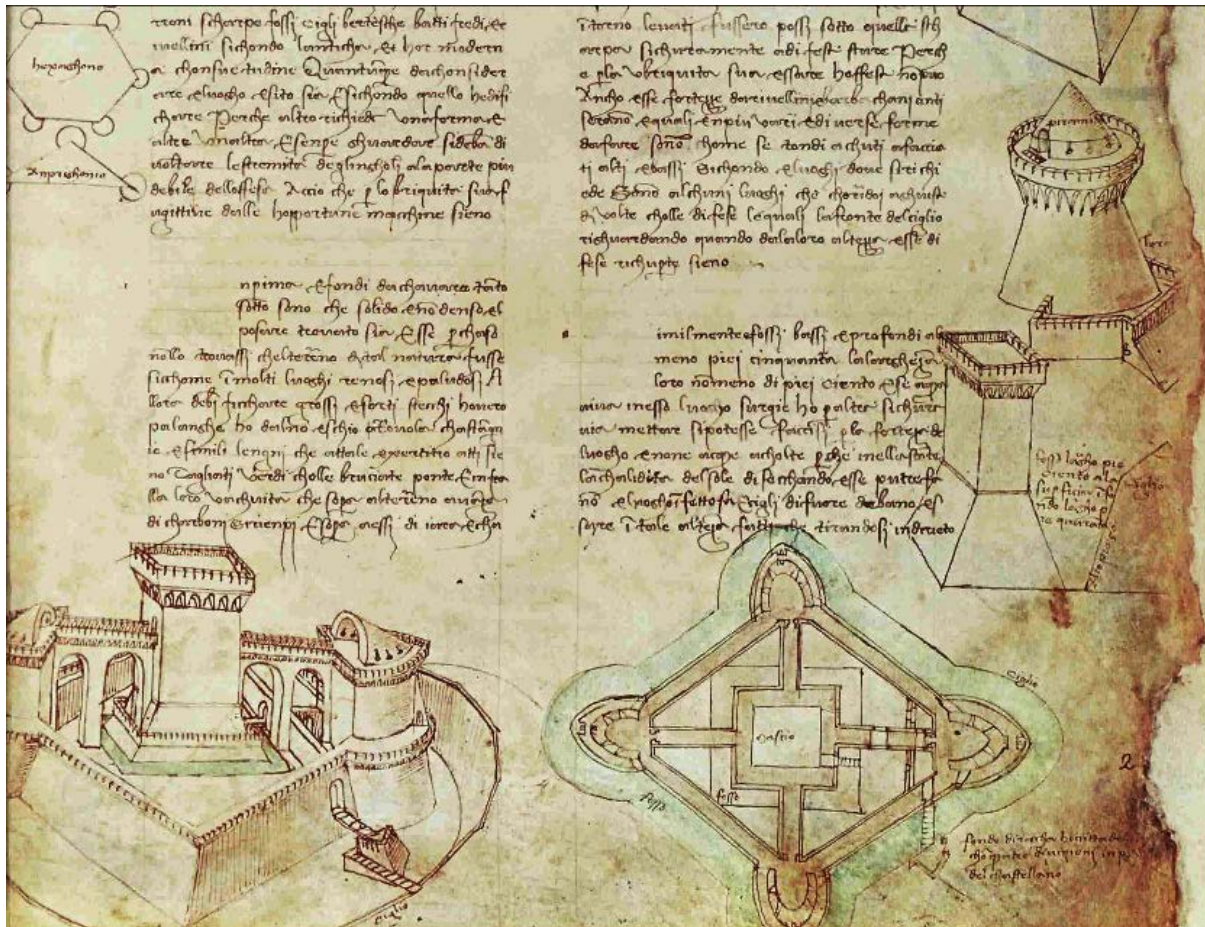


Figura 12. Francesco di Giorgio Martini, Studio di architetture fortificate (1480 ca.), Firenze, Biblioteca Laurenziana, Codice Ashburnham 361, f. 2r.

In tale occasione egli deve essersi reso conto della necessità di un radicale adeguamento delle strutture alle nuove tecniche già introdotte da Francesco di Giorgio (fig. 12) nelle rocche di San Leo e del Sasso di Montefeltro e da Pontelli nella rocca di Ostia: nel dicembre 1499, infatti, viene intrapresa l'esecuzione «de lo designio de lo rivellino seu cittadella intorno lo Castello novo, quale designo fe' mastro Antonio Fiorentino, architetto del signor re»⁶³. Ma nel 1501, sospesi i lavori per la fine del regno aragonese, le opere proseguiranno sotto i francesi⁶⁴; ciò non basterà, comunque, ad arginare l'ingresso di Consalvo di Cordova nel 1503, risultando la fabbrica del recinto ancora incompleta⁶⁵.

All'inizio del vicereame spagnolo Marchesi viene confermato nel ruolo di architetto regio, continuando a dirigere i lavori per Castel Nuovo ancora sotto Ferdinando il Cattolico⁶⁶: qui l'ingegnere adotta la nuova struttura pentagonale "alla moderna" per il baluardo del Parco, eseguito negli anni 1519-20 e già allora ritenuto all'avanguardia per la tecnica adottata⁶⁷; l'opera compare per la prima

gli verrà confermata nel 1500 e poi ancora nel 1503 e nel 1507. Si veda CAPASSO 1881, p. 535. Tra il 1501 e il 1514 Marchesi potrebbe essere stato presente anche nel cantiere del convento di Santa Caterina a Formiello, progettando la chiesa, poi eseguita da Romolo Balsimelli (GHISSETTI GIAVARINA 2002, p. 471); ma l'attribuzione è poco probabile, dovendo riconoscersi piuttosto nel «maestro Antonio Fiorentino della Cava» citato nei documenti un meno noto capomastro di Cava de' Tirreni: l'equivoco dell'identificazione nel Marchesi sarebbe sorto da quando Capasso, sulla scorta di De Dominicis, avanzò l'idea che Marchesi fosse detto «della Cava» per aver diretto lo scavo della galleria per la mina sotto Castel Nuovo nel 1495. FILANGIERI DI CANDIDA 1931, p. 479, n. 7; CECI 1900, II, p. 70; STRAZZULLO 1969, pp. 221-222; RUSCIANO 2006; MASELLI CAMPAGNA 2007, pp. 585-587; MASELLI CAMPAGNA 2009. Ghisetti Giavarina (GHISSETTI GIAVARINA 2008) indica Marchesi quale progettista della cappella Pontano, contro l'attribuzione di Frommel a Baccio Pontelli (FROMMEL 2006, pp. 390-393) e di altri precedenti autori a Fra Giocondo o a Francesco di Giorgio.

63. *Cronica anonima dall'Anno MCCCCXCV al MDXIX*, in PELLICCIA 1780-1782, I, p. 251; FILANGIERI DI CANDIDA 1931, p. 476; RUSCIANO 2002, pp. 100-105. Nel luglio 1500 Marchesi ottiene una casa con quaranta moggia di terreno ad Acerra e acquisisce la cittadinanza napoletana: CECI 1904, pp. 83 sgg.; BRESCIANO 1927, p. 374. A quell'epoca Marchesi risulta impegnato anche nella direzione delle opere di potenziamento delle mura urbane iniziate da Giuliano da Maiano e progettate sin dal 1496 dallo stesso Francesco di Giorgio. BARONE 1890, p. 715.

64. In un documento del 22 maggio 1502 si legge che le attività sono state riprese dal Monsignor d'Aubigny: «Al Castel Novo se mura continuo, con lavoranti assai, et sèquita su el desegno de re Federico, qual fenito serrà un castel fortissimo». FILANGIERI DI CANDIDA 1938, III, p. 237.

65. CANTALICIO 1769, III, p. 78; GARZILLI 1845, p. 255; FILANGIERI DI CANDIDA 1929, p. 56.

66. Alla partenza di re Federico, Marchesi passa al servizio del Gran Capitano, venendo stipendiato dalla Regia Corte a partire dall'11 gennaio 1503 e poi assunto da re Ferdinando con lo stesso assegno. BARONE 1885, p. 44; MÜNTZ 1889-1895, p. 252; CECI 1904, pp. 60-61; FILANGIERI DI CANDIDA 1929, pp. 49-73; FILANGIERI DI CANDIDA 1938, III, pp. 239 sgg.; RUSCIANO 2002, pp. 115 sgg. All'arrivo di Ferdinando il Cattolico, nel 1506, il Fiorentino viene incaricato dagli Eletti di costruire l'arco trionfale sul Molo. Il progetto esecutivo di Marchesi per la cittadella potrebbe datare al 1506-1508, se nel 1509 nelle Cedole della Tesoreria vicereale si fa cenno delle «mura nove della Citatella [...] zoè dala Torre della Marina infino a la Incoronata» (FILANGIERI DI CANDIDA 1929, p. 57).

67. «La sua pianta era un pentagono allungato a guisa di sperone, con un solo lato attaccato al recinto. Questa forma aveva sui torrioni rotondi il grande vantaggio di avere non una ma più bocche da fuoco, che operavano il fiancheggiamento

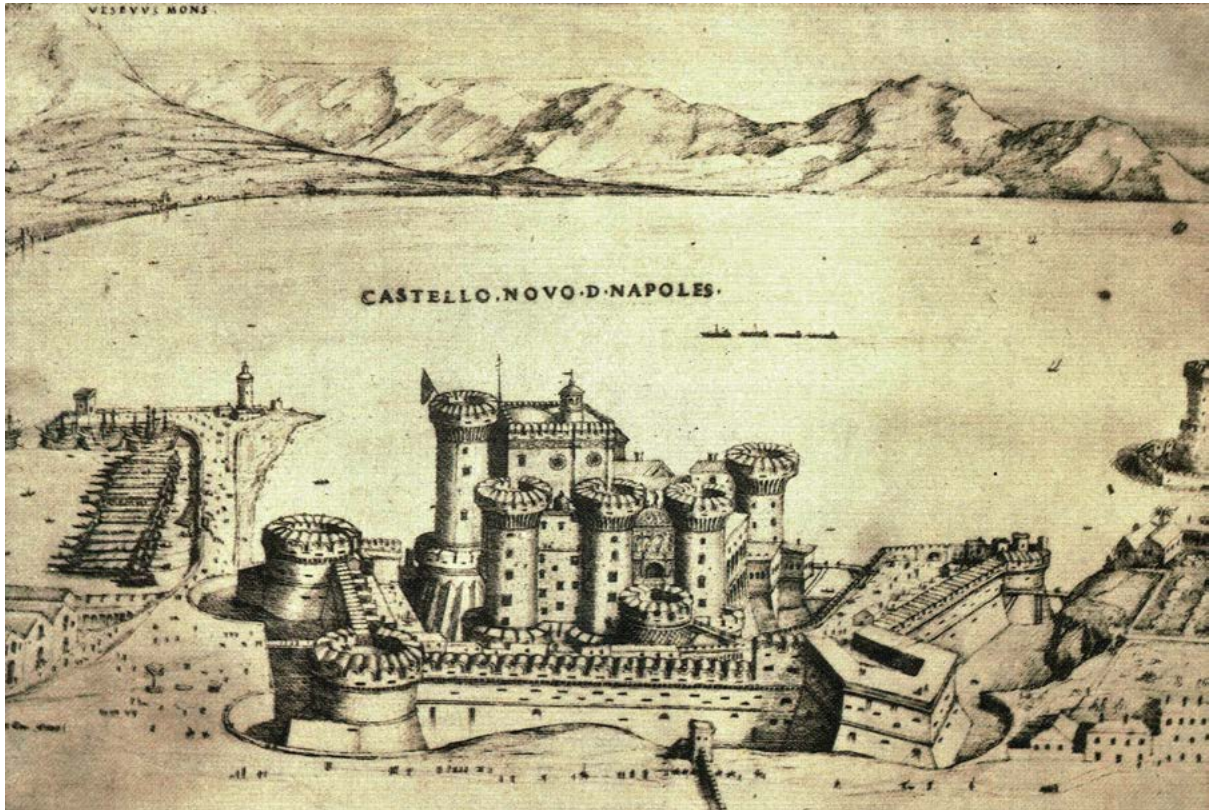


Figura 13. Francisco de Hollanda, *Castello Novo. D. Napoles*, 1540 ca. Madrid, Real Biblioteca del Monastero de San Lorenzo de El Escorial (da BUCCARO 2017, p. 375). Si noti in basso a destra il baluardo del Parco.

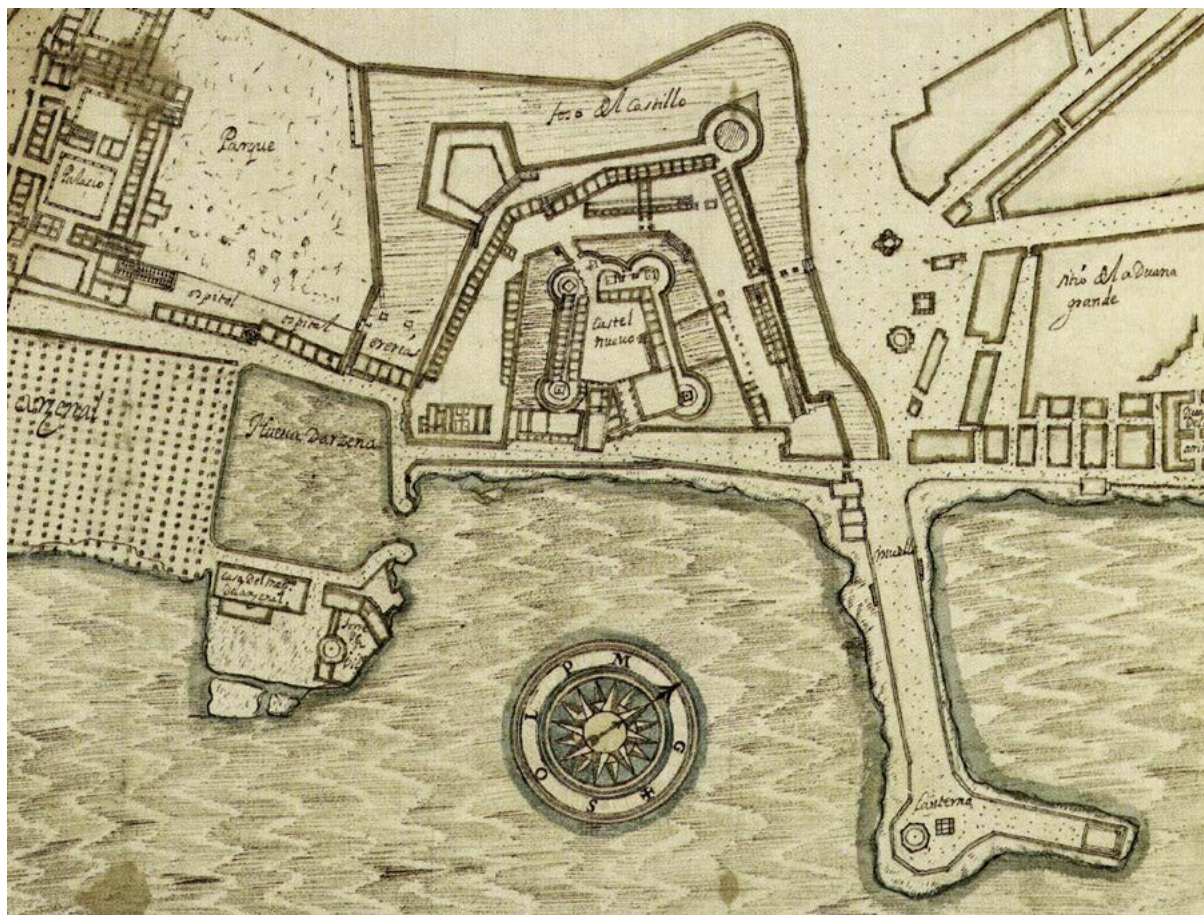


Figura 14. Ignoto, *Plano de las fortificaciones de la Marina de la ciudad de Nàpoles* (1666-67). Simancas, Archivo General. Particolare con l'area di Castel Nuovo (da BUCCARO 2017, p. 391). Si noti il recinto murario del castello con in alto a sinistra il baluardo del Parco.

volta nella famosa veduta di Francisco de Hollanda conservata all'Escorial (1540 ca.)⁶⁸ (figg. 13-14). Dopo le esperienze di Francesco di Giorgio, Giuliano da Sangallo e Bramante, e dopo quelle di Antonio da Sangallo il Vecchio per i forti di Civita Castellana (1497) e di Nettuno (1502), la tecnica del bastione a due livelli era stata perfezionata da Antonio il Giovane nel recinto di Civitavecchia: è chiaro, a questo punto, che Marchesi applica a Napoli quanto ha appreso in occasione del citato consulto e forse anche dagli studi di Leonardo per Piombino⁶⁹.

Abbiamo altrove sottolineato gli aspetti significativi del ruolo svolto dall'acquisizione e maturazione del metodo scientifico-speculativo di Leonardo nella formazione dell'identità dei primi ingegneri del Mezzogiorno moderno⁷⁰: un approccio fatto di continui rimandi tra ragione ed esperienza, tra norma e verifica, tra deduzione e induzione, che fino a tutto il secolo dei Lumi non solo non verrà mai messo in discussione, ma uscirà anzi rafforzato dagli straordinari apporti che, proprio nello Stato napoletano, quel metodo potrà accogliere. Il pensiero scientifico e tecnico vinciano, della cui diffusione potrebbe trarsi dal *Foglietto* un'ulteriore preziosa testimonianza, verrà dunque trasmesso attraverso Francesco di Giorgio e Marchesi agli ingegneri-architetti attivi in ambito napoletano per tutto il XVI secolo e oltre.

radante delle due cortine contigue, e che incrociavano il tiro con quelle delle cortine su qualsiasi punto del terreno intorno al forte». FILANGIERI DI CANDIDA 1929, p. 68.

68. BUCCARO 2017, pp. 89, 375. Di questi anni è l'ulteriore testimonianza di Milanese sul Fiorentino nella sua edizione vasariana: «Nel 1518 ritornato a Firenze, i signori Otto di Pratica lo mandarono a Pisa, Livorno, Borgo San Sepolcro, Arezzo e Montepulciano per rivedere quelle fortezze, far disegni e modelli. Nello stesso anno andò a rivedere quella di Fojano in Valdichiana, della quale fece un bellissimo disegno», VASARI 1878, IV, p. 476. Da alcuni documenti presenti presso gli Archivi di Stato di Firenze e Napoli (ASFI, *Otto di pratica*, 11, cc. 175, 178r; 12, c.5r; *Missive*, 35, cc. 47r, 48v; ASNa, *Cedole di Tesoreria*, vol. 214, f. 87, citato in FILANGIERI DI CANDIDA 1929, pp. 68-69) si deduce che il 27 gennaio 1519 egli è di nuovo a Napoli, per poi tornare in Toscana il 7 maggio successivo, come dimostrano alcuni pagamenti di 200 ducati alla settimana per lavori alle fortificazioni di Pisa e di Livorno: in quest'ultima città, in compagnia di Baccio Bigio, Marchesi potrebbe aver incontrato il genero Andrea Ferrucci da Fiesole, marito della figlia Zeffira, scultore-architetto, che abbiamo già ritrovato nelle *Vite* di Vasari. MASELLI CAMPAGNA 2012b, p. 158. Fino agli inizi del 1520 Marchesi compare ancora nei documenti come «regio architectore» o «architectore delle regie fabbriche»; ma le opere di Castel Nuovo verranno completate solo dopo la sua morte, entro il 1546.

69. Dopo due trasferte in Toscana tra il 1518 e il 1519, la presenza di Marchesi nella capitale vicereale è segnalata per l'ultima volta nel 1520, allorché attende ancora ai lavori del baluardo, prima di fare ritorno definitivamente in terra natia, morendo a Firenze o a Settignano il 1° settembre 1522. Milanese sottolinea a tale proposito che quanto riferisce Vasari circa i sontuosi funerali svoltisi a Napoli sia una pura «favoletta», dal momento che il Nostro muore a Firenze o a Settignano dopo aver fatto testamento il 10 maggio 1520. VASARI 1878, IV, p. 476.

70. BUCCARO 2011, cap. IV.

Bibliografia

- ACKERMAN 1954 - J.S. ACKERMAN, *Il cortile del Belvedere*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1954.
- ADAMS 1993 - N. ADAMS, *Castel Nuovo a Napoli*, in F.P. Fiore, M. Tafuri (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto*, Electa, Milano 1993, pp. 308-315.
- AIT, VAQUERO PIÑEIRO 2000 - I. AIT, M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, MiBAC - Ufficio Centrale Beni Artistici, Roma 2000.
- AMIRANTE, PESSOLANO 2008 - G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO (a cura di), *Territorio, fortificazioni, città difese del Regno di Napoli e della sua capitale in età borbonica*, ESI, Napoli 2008
- ANNALI 1921 - *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, prefazione, trascrizione e note di Pietro Pirri, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1921.
- BARONE 1885 - N. BARONE, *Cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», X (1885), 1, pp. 5-47.
- BARONE 1889 - N. BARONE, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della Cancelleria Aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIV (1889), 3-4, pp. 397-409.
- BARONE 1890 - N. BARONE, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della Cancelleria Aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV (1890), 4, pp. 703-723.
- BORSI 1989 - S. BORSI, *Antonio da Sangallo (il Vecchio)*, in S. BORSI, F. QUINTERIO, C. VASIĆ VATOVEC, *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di S. Danesi Squarzina, Officina Edizioni, Roma 1989, pp. 275-302.
- BRESCIANO 1927 - G. BRESCIANO, *Documenti inediti concernenti artisti napoletani del Quattro e Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1927), pp. 366-378.
- BRUSCHI 1974 - A. BRUSCHI, *Bramante, Leonardo e Francesco di Giorgio a Civitavecchia. La città con porto nel Rinascimento*, in *Studi bramanteschi*. Atti del Congresso Internazionale (Milano-Urbino-Roma, 22 settembre -1° ottobre 1970), De Luca, Roma 1974, pp. 536-566.
- BRUSCHI 1983 - A. BRUSCHI, *Cordini, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983, *sub vocem*.
- BRUSCHI, ZAMPA 2000 - ARNALDO BRUSCHI, PAOLA ZAMPA, *Giamberti, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, *sub vocem*.
- BUCCARO 2003 - A. BUCCARO, *Da "architetto vulgo ingegnere" a "scienziato artista": la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in A. BUCCARO, F. DE MATTIA (a cura di), *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, Electa, Napoli 2003, pp. 17-43
- BUCCARO 2011 - A. BUCCARO, *Leonardo da Vinci. Il Codice Corazza nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, presentazione di Carlo Pedretti, CB Edizioni-ESI, Poggio a Caiano-Napoli 2011.
- BUCCARO 2016 - A. BUCCARO, *The Codex Corazza and Zaccolini's Treatises in the Project of Cassiano dal Pozzo for the Spreading of Leonardo's Works*, in C. MOFFATT, S. TAGLIALAGAMBA (a cura di), *Illuminating Leonardo. A Festschrift for Carlo Pedretti Celebrating His 70 Years of Scholarship*, Koninklijke Brill, Leiden 2016, pp. 19-32.
- BUCCARO 2017 - A. BUCCARO, *L'iconografia e la cartografia storica per lo studio del monumento*, in A. AVETA (a cura di), *Castel Nuovo in Napoli. Ricerche integrate e conoscenza critica per il progetto di restauro e di valorizzazione*, ArtStudio Paparo, Napoli 2017, pp. 84-99.
- CANTALICIO 1769 - G.B. CANTALICIO, *De bis recepta Parthenope Gonsalviae*, Gravier, Napoli 1769.

- CAPASSO 1881 - B. CAPASSO, *Appunti per la storia delle arti in Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), 3, pp. 531-542.
- CARDONE 2003 - V. CARDONE, *Pedro Luis Escrivá ingegnere militare del Regno di Napoli*, CUES, Salerno 2003.
- CECI 1900 - G. CECI, *La chiesa e il convento di Santa Caterina a Formello*, in «Napoli nobilissima», IX (1900), 4, pp. 49-51; 5, pp. 67-71.
- CECI 1904 - G. CECI, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo. Nuovi documenti*, I, *Architetti*, in «Napoli nobilissima», XIII (1904), 3, pp. 45-47; 4, pp. 57-61.
- CERMENATI 1919a - M. CERMENATI, *Leonardo a Roma nel periodo leoniano*, in «Nuova Antologia», LIV (1919), 201, pp. 105-123.
- CERMENATI 1919b - M. CERMENATI, *Leonardo a Roma*, in «Nuova Antologia», LIV (1919), 202, pp. 308-331.
- COZZI 1992 - M. COZZI, *Antonio da Sangallo il Vecchio e l'architettura del Cinquecento in Valdichiana*, Sagep, Genova 1992.
- DE CARO 1963 - G. DE CARO, *Baglioni, Giampaolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, *sub vocem*.
- DE DOMINICI 1742 - B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentissimi signori, eletti della fedelissima città di Napoli*, Stamperia Ricciardi, Napoli 1742.
- DE LOS HEROS 1854 - M. DE LOS HEROS, *Historia del Conde Pedro Navarro, general de infanteria, marina e ingeniero*, De la Viuda de Calero, Madrid 1854.
- DELICATI, ARMELLINI 1884 - P. DELICATI, M. ARMELLINI (a cura di), *Il diario di Leone X di Paride de Grassi dai volumi manoscritti degli Archivi Vaticani della Santa Sede*, Tipografia della Pace di F. Cuggiani, Roma 1884.
- FILANGIERI DI CANDIDA 1937 - R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXIII (1937), pp. 267-333.
- FILANGIERI DI CANDIDA 1929 - R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La cittadella aragonese e il recinto bastionato di Castel Nuovo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXIV (1929), 59, pp. 49-73.
- FILANGIERI DI CANDIDA 1931 - R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Antonio Marchesi da Settignano, architetto militare del Rinascimento*, in «Rivista d'artiglieria e genio», LXX (1931), pp. 473-479.
- FILANGIERI DI SATRIANO 1883-1891 - G. FILANGIERI DI SATRIANO, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Tipografia dell'Accademia reale delle Scienze, Napoli 1883-1891.
- FIORE, TAFURI 1993 - F.P. FIORE, M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto*, Electa, Milano 1993.
- FORCELLINO 2016 - A. FORCELLINO, *Leonardo genio senza pace*, Laterza, Roma, Bari 2016.
- FROMMEL 2006 - C.L. FROMMEL, *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Olschki, Firenze 2006.
- GALLETTA 2009 - R. GALLETTA, *La Darsena Romana: il Porticciolo di Civitavecchia*, La Litografica, Civitavecchia 2009.
- GARZILLI 1845 - P. GARZILLI (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Stamperia Reale, Napoli 1845.
- GAYE 1840 - G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV. XV. XVI*, G. Molini, Firenze 1840.
- GHISSETTI GIAVARINA 2002 - A. GHISSETTI GIAVARINA, *Napoli*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Electa, Milano 2002, pp. 468-479.
- GHISSETTI GIAVARINA 2008 - A. GHISSETTI GIAVARINA, *Il regno di Napoli*, in «Artigrama», 2008, 23, pp. 327-358.
- GIOVANNONI 1959 - G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Tipografia regionale, Roma 1959.
- GIUBBONI 2007 - M. GIUBBONI, *Giampaolo Baglioni condottiero perugino del 1500 e il suo tempo*, Edimond, Città di Castello 2007.
- GREGOROVIVUS 1900 - F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, Roma, Società Editrice Nazionale, Roma 1900.
- GRITTI 2007 - J. GRITTI, *Battagio, Antonio [Badaggi, Batagio, Battacchio, Battagi]*, in P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHTI (a cura di),

- Ingegneri ducali e camerale nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*. Dizionario biobibliografico, Edifir, Firenze 2007, pp. 42-43, 110.
- GUGLIELMOTTI 1876 - A. GUGLIELMOTTI, *La guerra dei pirati e la marina pontificia*, Le Monnier, Firenze 1876.
- LETTERA DELL'ABATE GAETANO MARINI 1797 - *Lettera dell'abate Gaetano Marini al chiarissimo mons. Giuseppe Muti Papazurri, già Casali, nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'archiginnasio romano per l'anno MDXIV*, Puccinelli, Roma 1797.
- MARTORANO 2002 - F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, Gangemi Editore, Roma 2002, pp. 355-369.
- MASELLI CAMPAGNA 2003 - M. MASELLI CAMPAGNA, *Antonio Marchesi da Settignano e la chiesa di S. Maria del Masaccio a Spoleto*, in «Opus. Quaderno di storia architettura restauro», VII (2003), pp. 217-228.
- MASELLI CAMPAGNA 2007 - M. MASELLI CAMPAGNA, *Marchesi (Marchese, Marchissi, Marchixi), Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 69, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, *sub vocem*.
- MASELLI CAMPAGNA 2009 - M. MASELLI CAMPAGNA, *Antonio Marchesi da Settignano e il Convento di Santa Caterina a Formello in Napoli*, in «Opus. Quaderno di storia architettura restauro», X (2009), pp. 45-52.
- MASELLI CAMPAGNA 2012a - M. MASELLI CAMPAGNA, *Al confine del Regno. La rocca di Cittareale*, Lulu edizioni, Raleigh, N.C. (U.S.A.) 2012.
- MASELLI CAMPAGNA 2012b - M. MASELLI CAMPAGNA, *L'attività di Antonio Marchesi da Settignano nell'Italia centro-settentrionale*, Caracol, Palermo 2012.
- MAZZOLENI 1952 - I. MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXIII (1952), pp. 125-154.
- MAZZOTTI 2014 - A. MAZZOTTI, *Leonardeschi. Leonardo e gli artisti lombardi*, Giunti, Firenze 2014.
- MOLLO 2008 - G. MOLLO, *I Discorsi delle fortificazioni di Carlo Theti. L'edizione vicentina del 1617*, in AMIRANTE, PESSOLANO 2008, pp. 281-310.
- MORISANI 1958 - O. MORISANI, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 e il '600*, Fiorentino, Napoli 1958.
- MÜNTZ 1886 - E. MÜNTZ, *Les antiquités de la ville de Rome*, E. Leroux, Paris 1886.
- MÜNTZ 1889-1895 - E. MÜNTZ, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, 2 voll., Librairie Hachette et C.ie, Paris 1889-1895.
- MÜNTZ 1891 - E. MÜNTZ, *Histoire de l'Art pendant la Renaissance*, Librairie Hachette et C.ie, Paris 1891.
- MÜNTZ 1898 - E. MÜNTZ, *Les arts a la cour de Papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, E. Leroux, Paris 1898.
- MUSSARI 2001 - B. MUSSARI, *Antonio Fiorentino e la "memoria" degli interventi per i castelli calabresi promossi da Ferrante I*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», XI (2001), 20-21, pp. 31-44.
- NICOLINI 1925 - F. NICOLINI, *L'arte del Rinascimento a Napoli e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, R. Ricciardi, Napoli 1925.
- PANE 1968 - R. PANE, *Le Effemeridi di Joaniero Leostello*, in «Napoli nobilissima», VII (1968), pp. 77-85.
- PARISI 1916 - R. PARISI, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli (1387 1806)*, Tip. F. Giannini, Napoli 1916.
- PASTOR 1942 - L. VON PASTOR, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II*, Desclée, Roma 1942.
- PEDRETTI 1962 - C. PEDRETTI, *A Chronology of Leonardo da Vinci's Architectural Studies after 1500*, Librairie E. Droz, Genève 1962.
- PEDRETTI 1964 - C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci On painting: A lost book, Libro A, reassembled from the Codex Vaticanus Urbans 1270 and from the Codex Leicester*, University of California press, Los Angeles 1964.

- PEDRETTI 1977 - C. PEDRETTI, *The Literary Works of Leonardo da Vinci. A Commentary to J.P. Richter's Edition*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1977.
- PEDRETTI 1983 - C. PEDRETTI, *Archimedeo ingegno notississimus*, in A. VEZZOSI (a cura di), *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, Catalogo della mostra (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte-Roma, Palazzo Venezia, 1983-1984), testi introduttivi di C. Pedretti, Giunti Barbera Editore, Firenze 1983, pp. 117-143.
- PEDRETTI 2007 - C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Electa, Milano 2007.
- PELLICCIA 1780-1782 - A.A. PELLICCIA, *Raccolta di varie croniche, diari, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli di Pietro Giannone*, B. Perger, Napoli 1780-1782.
- PERCOPO 1893 - E. PERCOPO, *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVIII (1893), 3, pp. 527-537; 4, pp. 784-812.
- PERRERO 1843 - D. PERRERO, *Pietro Navarro, o l'invenzione delle mine*, in «Museo scientifico, letterario ed artistico», V (1843), 31, p. 245.
- PRIEGO LOPEZ 1953 - J. PRIEGO LOPEZ, *Pedro Navarro y sus empresas africanas*, Graficas Besagal, Madrid 1953.
- RIO 1857 - A.F. RIO, *Leonardo da Vinci e la sua scuola*, ried. a cura di F. TUROTTI, F. SANVITO, Milano 1857.
- ROCCHI 1900 - E. ROCCHI, *Francesco di Giorgio Martini architetto civile e militare*, in «Rivista d'artiglieria e genio», II (1900), pp. 184-214.
- RUSCIANO 2002 - C. RUSCIANO, *Napoli 1484-1501. La città e le mura aragonesi*, Bonsignori, Roma 2002.
- RUSCIANO 2006 - C. RUSCIANO, *Notizie bibliografiche su Santa Caterina a Formello*, in «Napoli nobilissima», VII (2006), 1-2, pp. 74-78.
- SOLMI 1911 - E. SOLMI, *Leonardo da Vinci ed i lavori di prosciugamento delle Paludi Pontine ai tempi di Leone X (1514-1516)*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXVIII (1911), 29, pp. 65-101.
- STRAZZULLO 1969 - F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Benincasa, Roma 1969.
- TORRENTINO 1551 - L. TORRENTINO, *Lettere di diversi illustrissimi Signori, e republiche scritte all'Illustrissimo Signore il Signor Vitello Vitelli*, L. Torrentino, Firenze 1551.
- VASARI 1550 - G. VASARI, *Le vite de più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri: descritte in lingua toscana, da G.V. pittore aretino. Con una sua utile & necessaria introduzione a le arti loro*, Firenze, Lorenzo Torrentino, Firenze 1550.
- VASARI 1568 - G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori scritte da m. G.V. pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' vivi, & de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Giunti, Firenze 1568.
- VASARI 1809 - G. VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti scritte da G.V. pittore e architetto aretino*, a cura G.G. Bottari, ried. Soc. Tipografia de' Classici Italiani, Milano 1809.
- VASARI 1878 - GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da G.V. pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese*, Sansoni, Firenze 1878.
- VICINO 2013 - M. VICINO, *Francesco di Giorgio Martini, Antonio Marchesi da Settignano, Frà Giocondo da Verona e il Castello aragonese di Castrovillari*, Aurora Editrice Libreria, Corigliano Scalo 2013.
- VIGANÒ 2007 - M. VIGANÒ (a cura di), *L'architettura militare nell'età di Leonardo. «Guerre milanesi» e diffusione del bastione in Italia e in Europa*, Casagrande, Bellinzona 2007.